



VOTA LOTTA CONTINUA



La guerra contro la resistenza palestinese è la guerra delle superpotenze contro la libertà di tutti i popoli del Mediterraneo

una minaccia per la pace la presenza nelle acque libanesi delle flotte americana, francese e sovietica

Beirut: la resistenza si organizza per respingere l'aggressione siriana

Al Saika espulsa dall'OLP. Le forze progressiste palestino-libanesi liquidano nei centri urbani le quinte colonne siriane. L'aviazione libanese, a fianco dei siriani, bombarda i campi profughi. L'avanzata delle colonne corazzate di Damasco, rallentata dai campi minati e da azioni di commando. La battaglia decisiva sarà intorno alla capitale

BEIRUT, 7 — Mentre a Damasco la stampa del regime proclama che gli invasori siriani si troverebbero in Libano per bloccare combattimenti, impedire lo spartimento del paese, proteggere la Resistenza palestinese e preservare l'unità nazionale favorevole. Fino a qualche giorno fa, infatti, l'aggressione ordinata dal presidente Assad con il consenso aperto degli USA, di Israele e dell'URSS, aveva registrato l'appoggio di tutto il fronte imperialista e reazionario mondiale e i compagni in Libano erano rimasti pericolosamente isolati.

Lo scontro diretto con i siriani è cominciato allorché, dopo aver consolidato le proprie posizioni nelle regioni confinanti con la Siria (Bekaa ed Akkar), le colonne corazzate di Damasco, appoggiate ora anche dall'aviazione libanese (da sempre feudo dell'estrema destra cristiana), hanno iniziato l'avanzata oltre il colle di Dahz Al Baidar, a 30 km. da Beirut, puntando direttamente sulla capitale.

La settimana nazionale di lotta

Occupazioni e manifestazioni di lotta per la casa

Occupato uno stabile nel centro di Massa. Iniziativa dei senza casa in provincia di Cagliari. Continua la mobilitazione a Venezia e a Milano. Il successo dei mercatini rossi in Emilia-Romagna

Con l'occupazione nel centro della città di uno stabile di proprietà del comune è iniziata a MASSA la settimana di lotta per la casa e contro il caro-cassa, organizzate nel comitato di lotta, hanno deciso di riprendere la mobilitazione, di prendersi un patrimonio edilizio lasciato inutilizzato da anni, dopo aver verificato l'incostanza della proposta fatta 20 giorni fa dalla giunta comunale, quella di creare una commissione-casa.

La DC risponde con il "fanfascismo" alle "democratiche intese" del PCI

Anche Moro chiede i voti del MSI!

Fanfani prosegue imperturbato e impetito il suo giro d'Italia, corredato di incidenti automobilistici dai quali se ne esce illeso mentre muiono — come è successo oggi ai suoi accompagnatori — i poliziotti che il ministro Cossiga gli aveva messo alle calcagna. A Reggio Calabria gli è successo, domenica, di parlare in una città tappezzata dai manifesti in cui si vede Gesù Cristo arrivare davanti ad uno scudo crociato davanti al quale staziona il duce, e togliere via la croce, andandosene e lasciando per terra il duce, medesimo tramortito. Incidenti, accoglienze ostili non fanno che raddoppiare la corsa a destra di Fanfani, ispirata direttamente dalla Germania.

Scarcerato il compagno Geri!

ROMA, 7 — Si è tenuto oggi il processo contro il compagno di L.C. Geri Braccialarghe, incarcerato da circa 1 anno, la prima vittima a Roma dell'applicazione della Legge Reale. Il compagno è stato condannato a 2 anni e 4 mesi (il PM aveva chiesto 3 anni) e verrà quindi immediatamente scarcerato perché non ancora ventunenne all'epoca dei fatti.

Un'altra "sezione speciale" del MSI ad Aprilia, in provincia di Latina

Il sostituto De Paolis procede con « prudente lentezza»: lo aiutiamo fornendogli i nomi degli squadristi di Aprilia che hanno partecipato al raid omicida di Sezze. Una sezione con squadre armate e campi paramilitari

Oggi, martedì, il parlamento si riunisce per esprimersi sulla proposta della giunta per le autorizzazioni a procedere di emettere un mandato di cattura nei confronti dell'assassino Saccucci. I magistrati di Latina hanno intanto formalizzato l'istruttoria. Con questi atti il regime ha praticamente « chiuso » sull'assassino di Sezze, lasciando indisturbato e a piede libero Saccucci e i suoi alti protettori, SID in testa.

ROMA e LATINA, 7 — Abbiamo reso noto che la sezione del MSI di Sezze in realtà una « sezione speciale » della rete eversiva fascista nel Lazio, e che il suo « padre spirituale » a Roma è l'« eccellenza » Ignazio Scotto, presidente della seconda sezione del Consiglio di Stato; ma c'è un'altra « sezione speciale » del MSI, sempre in provincia di Latina, questa volta nella pianura Pontina, alle porte di Roma. Si tratta della sezione di Aprilia, una cittadina in vive il nazista Pietro Allaita — il primo arrestato per il raid di Sezze, il capo della formazione « Aquila Romana », in teoria « autonoma » dal MSI — e da cui proviene anche il quarto squadrista per il quale, con una prudente lentezza degna di miglior causa, il sostituto procuratore De Paolis ha finalmente emesso mandato di cattura. Si tratta di Mauro Camalieri, detto « Lupo », arrestato solo per la detenzione di un fucile, in quanto pare che abbia presentato di aver timbrato il cartellino di lavoro presso la fabbrica « L'Olearia » nelle ore del tragico comizio di Sezze. Altre informazioni comunque danno il Camalieri come partito da Aprilia per la spedizione a Sezze, addirittura a bordo della famosa Simca verde, e quindi potrebbe trattarsi di un alibi appositamente costruito, che si basa su un cartellino timbrato da qualcuno e non su testimonianze oculari. Quel che è certo che il Camalieri è uno squadrista di grossa taglia, iscritto al MSI — e da sempre, capo di una squadra armata al diretto

Roma: oggi migliaia di operai "vicino" alla sede della GEPI

ROMA, 7 — « Domani, a tutti i costi, la manifestazione non dovrà essere strumentalizzata da nessuno » con queste parole stamattina i sindacalisti della federazione CGIL-CISL-UIL hanno concluso la conferenza stampa che doveva presentare la manifestazione nazionale a Roma degli operai delle aziende rilevate dalla IPO-GEPI. In realtà queste parole non spiegano i « pericoli di strumentalizzazione » a cui il sindacato allude se non si tiene conto del programma che la stessa federazione ha stabilito per la manifestazione (un concentramento con comizio di Didò a Piazza Sonnino, a 3 km. dalla stazione senza nessun corteo) e degli obiettivi che i sindacalisti presenteranno ai dirigenti della IPO-GEPI nel pomeriggio, una volta sciolta la manifestazione. Questa dunque la caratterizzazione che i vertici

Milano: Gli autoferrotrvieri in sciopero contro il contratto

Gli autoferrotrvieri di Milano hanno rifiutato l'accordo contrattuale. Un quinto del parco autobus è rimasto fermo per lo sciopero improvviso indetto dal CUB La CISL ha sostenuto che gli scioperanti erano male informati sui risultati contrattuali. I sindacalisti hanno cercato senza successo di convincere gli autisti a sospendere la lotta.

ne del Consiglio di Stato; ma c'è un'altra « sezione speciale » del MSI, sempre in provincia di Latina, questa volta nella pianura Pontina, alle porte di Roma. Si tratta della sezione di Aprilia, una cittadina in vive il nazista Pietro Allaita — il primo arrestato per il raid di Sezze, il capo della formazione « Aquila Romana », in teoria « autonoma » dal MSI — e da cui proviene anche il quarto squadrista per il quale, con una prudente lentezza degna di miglior causa, il sostituto procuratore De Paolis ha finalmente emesso mandato di cattura. Si tratta di Mauro Camalieri, detto « Lupo », arrestato solo per la detenzione di un fucile, in quanto pare che abbia presentato di aver timbrato il cartellino di lavoro presso la fabbrica « L'Olearia » nelle ore del tragico comizio di Sezze. Altre informazioni comunque danno il Camalieri come partito da Aprilia per la spedizione a Sezze, addirittura a bordo della famosa Simca verde, e quindi potrebbe trattarsi di un alibi appositamente costruito, che si basa su un cartellino timbrato da qualcuno e non su testimonianze oculari. Quel che è certo che il Camalieri è uno squadrista di grossa taglia, iscritto al MSI — e da sempre, capo di una squadra armata al diretto

parte di rappresentanze nutritive di sottufficiali di tutta Italia ma anche di forze sociali e sindacali, di rappresentanti di enti locali e di esponenti dei settori direttamente interessati ai temi del dibattito. Giuristi come il magistrato Barone e l'avvocato Canestrini, sindacalisti come Palazzo del sindacato Federstatali, esponenti del sindacato ospedalieri, militari come il comandante Accame e il capitano di

Sottufficiali dell'AM riuniti per due giorni in convegno a Venezia

1500 autodenuce raccolte solo nel Veneto per la manifestazione del 27 marzo. In luglio l'assemblea nazionale

VENEZIA, 7 — Con la lettura delle relazioni conclusive del lavoro delle 4 commissioni (Regolamento, disciplina e rappresentanza, normativa e retributiva, sanità militare, cultura e diritto allo studio) e lo impegno a sviluppare su di esse un dibattito di massa nelle basi, si sono conclusi i lavori del convegno organizzato sabato 5 e domenica 6 dai sottufficiali AM del Veneto. La partecipazione è stata ampia e qualificata non solo da

Con la partecipazione delle forze politiche e sindacali

Sottufficiali dell'AM riuniti per due giorni in convegno a Venezia

1500 autodenuce raccolte solo nel Veneto per la manifestazione del 27 marzo. In luglio l'assemblea nazionale

parte di rappresentanze nutritive di sottufficiali di tutta Italia ma anche di forze sociali e sindacali, di rappresentanti di enti locali e di esponenti dei settori direttamente interessati ai temi del dibattito. Giuristi come il magistrato Barone e l'avvocato Canestrini, sindacalisti come Palazzo del sindacato Federstatali, esponenti del sindacato ospedalieri, militari come il comandante Accame e il capitano di

Udine: ad un mese dal terremoto, con delegazioni da tutta Italia

Soldati e operai discutono della ricostruzione del Friuli

Al tavolo della presidenza un operaio della FIAT, un operaio della Breda Siderurgica di Sesto S. Giovanni, i soldati Amandola, Fortini, Comelli e il sottufficiale Di Carlo, candidati in Democrazia Proletaria, una delegazione di partigiani dell'Anpi che hanno aderito alla manifestazione della sinistra rivoluzionaria il 25 aprile a Milano, Virgilio Ghisetti degli organismi di tendopoli di Gemona, Mario Barone di Magistratura Democratica. In sala delegazioni di soldati venuti dalle caserme di Spillimbergo, Udine, Milano, Pontebba, Venzone, Pescara, Treviso, Gradisca, Codroipo, Tolmezzo, Villa Vicentina, Tricesimo, Tai di Cadore, Cividale, Palmanova, Visco, Bergamo, Roma, Aviano, Gorizia, Sacile, Arterga,

quelli che devono partire. Con queste parole d'ordine e l'impegno di portarle avanti nelle caserme e in rapporto agli organismi dei terremotati e alle forze politiche e sindacali, si è conclusa ieri l'assemblea regionale dei soldati del Friuli, 800 persone, di cui metà soldati, quasi tutti del Friuli: un risultato estremamente positivo che segna un punto di partenza per la ripresa della iniziativa organizzata del movimento dopo un periodo in cui, finito il primo momento di iniziativa spontanea nello scontro con le gerarchie sul problema dei soccorsi, si era aperta la discussione sul modo in cui muoversi dentro la situazione che si è creata in Friuli dopo il terremoto. A sottolineare ed evidenziare il carattere generale dei problemi posti dall'intervento delle forze armate nel terremoto e la dimensione nazionale dello scontro che pone la ricostruzione del Friuli per il peso che ha in questa regione la presenza militante, l'assemblea è stata aperta con l'annuncio che la relazione introduttiva era stata discussa ed approvata in una riunione svolta

UN BUON COMIZIO DEMOCRISTIANO



1 - L'Hercules decolla in direzione di piazza Ferretto, a Mestre, per il comizio del direttore del «Popolo», onorevole Belci.



2 - L'arrivo in piazza.



3 - Entrano i compagni di un'altra sezione nella piazza ormai piena di proletari.



4 - I poliziotti non possono fermare la volontà antidemocratica della piazza, e gli aerei volteggiano sul palco di uno dei tanti ladri democristiani.

Un dibattito sulle prospettive della sinistra dopo il 20 giugno Una cosa è il governo, una cosa è il potere

ROMA - «Dopo il 20 giugno: nuova sinistra e governo» è stato il tema di un attento dibattito tra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, promosso dalla rivista Praxis, svoltosi venerdì nell'aula magna di Chimica affollata di compagni.

Hanno parlato Crucianelli, del PDUP e Mancini, di AO, sottolineando che, nell'impossibilità di una soluzione riformista alla crisi, il PCI potrà o assumere un ruolo moderato che equivale alla sconfitta del movimento operaio, oppure, e per questo bisognerà battersi, potrà essere coinvolto e trascinato su un terreno anticapitalistico. Questa seconda strada, che passa per l'unità del movimento di massa, è l'unica possibile per uscire a sinistra dalla crisi.

Cominelli, del MIs, ha insistito sull'esigenza, per Dp, di elaborare un programma non subalterno a quello riformista.

Corradino Mineo, direttore della rivista Praxis, ha detto che dopo il 20 giugno qualcosa senza dubbio cambierà indipendentemente dalle formule di governo. Cosa dovrà fare Dp di fronte a un «buon governo» sostenuto dal PCI, durante il quale crescerà la disoccupazione e il PCI chiederà grandi sacrifici alle masse? Non dovrà essere delegato né al sindacato, né ai riformisti, né al movimento perché «esso non è ancora in grado, complessivamente, di esprimersi prescindendo dalla mediazione sindacale».

Il ruolo della sinistra rivoluzionaria sarà dunque fondamentale: essa dovrà radicarsi nelle fabbriche, mantenersi autonoma dai riformisti per poter incidere su di essi, costruire un partito su un programma non subalterno né agitaristico, che sia prima di tutto rivolto a indebolire e dividere l'avversario di classe.

Il compagno Mauro Rostagno, candidato di Lotta Continua nelle liste di Democrazia Proletaria di Milano, Roma e Palermo ha detto che anche una maggioranza del 51% a favore delle sinistre non basterà a rovesciare la volontà dei revisionisti di non cacciare la DC dal governo. Probabilmente si arriverà ad un bicolore DC-PSI appoggiato dal PCI, con relativo tentativo di isolare e dividere i rivoluzionari e con una DC che, pur stando al governo, assumerà un ruolo di opposizione per logorare e strangolare le sinistre. Nessun trionfalismo, dunque, ma fiducia nei grandi processi sociali e materiali, non in quelli istituzionali. Va respinta — ha aggiunto Rostagno — la calunnia secondo cui Lotta Continua vuole «smascherare» i riformisti mandandoli al governo, come il cavallo di Troia della rivoluzione. Una cosa è il governo (magari con un parlamento diviso tra una camera «rossa» e un senato «bianco»), ben altra cosa è il potere. DP dovrà collocarsi all'opposizione rispetto ad un eventuale governo di sinistra, incidendo sulle profonde le cerazioni, orizzontali e verticali, che si produrranno nel PCI (sulla cui «rifondazione» è inutile illudersi) e lavorando alla costruzione di un partito rivoluzionario, capace di realizzare la «rottura» rivoluzionaria necessaria alla presa del potere da parte del proletariato.

bilmente si arriverà ad un bicolore DC-PSI appoggiato dal PCI, con relativo tentativo di isolare e dividere i rivoluzionari e con una DC che, pur stando al governo, assumerà un ruolo di opposizione per logorare e strangolare le sinistre. Nessun trionfalismo, dunque, ma fiducia nei grandi processi sociali e materiali, non in quelli istituzionali. Va respinta — ha aggiunto Rostagno — la calunnia secondo cui Lotta Continua vuole «smascherare» i riformisti mandandoli al governo, come il cavallo di Troia della rivoluzione. Una cosa è il governo (magari con un parlamento diviso tra una camera «rossa» e un senato «bianco»), ben altra cosa è il potere. DP dovrà collocarsi all'opposizione rispetto ad un eventuale governo di sinistra, incidendo sulle profonde le cerazioni, orizzontali e verticali, che si produrranno nel PCI (sulla cui «rifondazione» è inutile illudersi) e lavorando alla costruzione di un partito rivoluzionario, capace di realizzare la «rottura» rivoluzionaria necessaria alla presa del potere da parte del proletariato.

Nei primi tre mesi di quest'anno le ore di cassa integrazione hanno superato i 110 milioni, 20 di più dell'anno scorso.

Intanto 350 mila operai non hanno più nemmeno la cassa integrazione: per loro non c'è il posto di lavoro.

La produzione è aumentata: meno operai, più sfruttati, lavorano di più.

DC e padroni ora parlano di ripresa economica.

Cacciamo la DC, il partito di Agnelli. Lavorare di meno ma tutti



LOTTA CONTINUA

Assemblee e dibattiti sulle elezioni

MARTEDI' Milano: ore 13, Piaggio di Arcore, Antonuzzo e Sanvito; 13, Breda Siderurgica di Sesto, Palmieri; 13,30, OM, Bolis Leon; 12,30, Cartiera Binda (Naviglio); 12,20, Miria Borgo est di Sangiuliano, L. Maragno e Polizi; 18, SIR (Bovisa), Antonuzzo; 20, Lazzate (Piazza Chiesa), Di Rocco; 17,30, Piazza Minniti (Bicocca), Bolis; 20,30, ANAP (Crescenzano VI), Rostagno. Pavia: ore 18, Piazza Vittorio Mauro, Rostagno. Crema: ore 12,30, ai cancelli delle Ferriere, Torino: Mirafiori, alla Porta 2, cambio turno, parla Adriano Sofri. Rivoli (TO): ore 18,30, in Piazza Libertà, Adriano Sofri. Villorba (TV): ore 12,30, davanti alla CMR, Francesco Michelin. Vezzano Alto (SP): ore 18, M. Grassi. Budrio (BO): comizio, parla la Peppe Ramica. Colonnale (LI): ore 18, Antonio Stefanini. Civitavecchia: ore 19, via Principe Umberto, Lisa Foa e Paolo Santurri. Bisceglie (BA): ore 20, Marcello Pantani. Bisceglie (BA): alla Casa del Soldato, ore 20, P. Zaccagnini. S. Pietro Apostolo (CZ):

ore 18, L. Scichitano. Serastretta (CZ): ore 20, L. Scichitano. Cosenza: quartiere Sant'Antonio dell'Orto: ore 18, V. Ferrari; Piazza Piccola, 19,30, V. Ferrari. Terrastretta (CZ): ore 19,30, Leo Scichitano. Ciro (CZ): 18, R. Santoro, Carliati (CS): 20, Rino Bernasconi. Nocera Tirinese: ore 19, F. Spingola. Bisongli (RC): ore 19,30, E. Piperno. Marina G. (RC): ore 19,30, F. Spingola. Monforte (ME): ore 20, Torregrotta (ME): ore 21, Ispica (RG): ore 19,30, Aldo Cottonaro. Giarratana (RG): ore 20, Daniele Di Stefano. Comiso (RG): ore 19,30, Laura De Rossi. Tortoli (NU): ore 19,30, Beppe Giancarli. Sarroch (CA): ore 19, Efsio Sallai.

I COMIZI DI LOTTA CONTINUA IN SVIZZERA

MARTEDI' 8 ZUG (BE) - Parla Peppe Morrone
MERCOLEDI' 9 LIESTAL (Baselaland) - Parla Carla Cassina di Cosenza e Peppe Morrone
GIOVEDI' 19 BADEN (Argonia) - Parla Peppe Morrone nel ristorante Rotertum
GINEVRA - Alla casa del Popolo, parla la compagna Carla e il compagno Tonino dei disoccupati di Napoli

Mimmo Pinto alla radio
Oggi Mimmo Pinto parla nella seconda edizione del Gazzettino regionale campano alle ore 14,30 (conversazione alla radio)

SALERNO: La mobilitazione di massa impone la scarcerazione del compagno Giovanni Amatuuccio

SALERNO — E' stato scarcerato venerdì pomeriggio per mancanza di indizi, il compagno Giovanni Amatuuccio. La mobilitazione di massa di questi giorni ha investito tutta la città facendo sì che crollasse la montatura poliziesca contro il compagno, fermato e portato in questura illegalmente da alcuni metronotte che lo accusavano di furto di automobile.

Per Giovanni è stata l'occasione per portare tra i detenuti tutto il ricco dibattito che investe i proletari sulle elezioni: alla sua uscita dal carcere i detenuti gli hanno detto di far sapere a tutti i compagni che il loro voto sarà rosso.

Borruso a Garbagnate accolto da Leone a bordo dell'Hercules

Anche a Garbagnate (Milano) l'oratore democristiano di turno, tale Borruso, è stato accolto da una gran folla di proletari, venuti ad applaudire... un enorme Hercules, con a bordo Leone, trasportato dai compagni fin sotto il palco.

Le urla lanciate dal palco contro Lotta Continua non hanno fatto che aumentare il tono e il volume degli slogan contro i servi della CIA, i ministri ladri e protettori dei fascisti, e così Borruso ha dovuto tagliare corto.

E' stato allora che un carabiniere, tale «Jack Manolesta» (così conosciuto perché da mesi scorre per Garbagnate minacciando al minimo pretesto con pistola e mitra alla mano) ha tentato di provocare alcuni proletari. Nel giro di poche ore i compagni, su richiesta dei proletari, hanno organizzato una raccolta di firme per cacciare dal paese il carabiniere provocatore. Le firme sono state consegnate la sera stessa al Comitato antifascista di Garbagnate e al sindaco. Dopo due giorni il carabiniere è stato trasferito.

Per lo stemma di Giscard un fascio littorio!

Finalmente Giscard d'Estaing, presidente francese, ha trovato il suo stemma. L'eurocomunista Marchais ha un pallino verde in campo bianco, i socialisti di Mitterrand un pugno che stringe una rosa grande come un albero.

In questa ricerca stilistica della novità, Giscard ha scelto la tradizione. Sulla bandiera presidenziale (per tradizione ogni presidente in Francia sceglie uno stemma) che sventola sull'Eliseo, campeggia il fascio littorio! E' un po' un biglietto da visita: sono colto — dice Giscard — tecnocrate, invito a pranzo la gente umile, ma sono fascista.

In quella bandiera, mentre revisionisti e riformisti vanno a gara a gara a più pacifico, c'è tutta la filosofia della borghesia europea: se si mette male, se lo stato e il sistema capitalistico mondiale sono in brutte acque, i «tecnocrati democratici», i Giscard d'Estaing, gli Schmidt, ma anche gli Agnelli svelano la loro vera natura.

Al tempo stesso sta qui tutta la miseria di questa borghesia che aspirava ad avere un ruolo mondiale e che oggi è di nuovo ridotta a portabandiera e a gregaria dell'imperialismo americano.

La bandiera fascista di Giscard d'Estaing è ora al largo delle coste libanesi e si chiama Clemenceau, una portiere, è la bandiera dietro la quale sono schierate sull'Elba le truppe francesi che si stanno nuovamente integrando nel dispositivo NATO, è nella attivizzazione reazionaria dei servizi segreti francesi.

La FIAT di Termoli doveva essere un esempio di colonizzazione democristiana: è diventata un centro di forza del proletariato

Anche nelle fabbriche del Molise si può lottare come a Mirafiori

Mario Ruocco, operaio della FIAT di Termoli, candidato di Lotta Continua al numero 2 nella lista di D.P. nel Molise ci parla della crescita della coscienza operaia contro la speculazione DC e la subalternità del PCI e del sindacato

La mia esperienza è uguale a quella di molti giovani della nostra zona; ho percorso la strada che la DC ha riservato ai nostri padri e che ancora oggi vorrebbe far continuare. Nel '67 sono emigrato a Torino poi alla SNIA di Varedo dove i ritmi e l'ambiente impossibile mi hanno procurato malattie e licenziamento. Poi è venuto l'investimento, Fiat a Termoli, una scelta venuta non a caso dopo le lotte del '68-'69 di Torino, e che nascondeva non la bontà dei padroni, ma il loro progetto di smembrare la forza che gli operai si erano costruiti nelle grandi fabbriche. In secondo luogo nella nostra zona non esisteva né esperienza di lotte operaie e neppure solide strutture sindacali, ma c'era invece molto spazio per i ricatti e le clientele dei boss locali che hanno gestito le assunzioni, dal noto truffatore La Penna (DC) all'ormai cadavere Palmiotti (PSDI). In terzo luogo la

6x6 e dopo con la nostra capacità di riempire la fase contrattuale con decine di lotte per i passaggi automatici di livello, a volte senza e contro il consenso sindacale, fino ad arrivare alle imponenti mobilitazioni che hanno visto i cortei interni da 150 a 500 fino a 1000 operai, cortei che hanno ipavato più volte la direzione, sfondando cancelli, che si sono uniti agli impiegati, che hanno messo alla loro testa sociologi e capi. In secondo luogo durante il contratto si è chiarito una volta per tutte cos'è Lotta Continua e cosa sono il sindacato e il PCI. Da una parte noi con gli obiettivi delle 50 mila lire e della riduzione di orario a parità di salario, del no alla mobilità e ai trasferimenti, del no agli straordinari, del sì ai passaggi di livello, del sì ai cortei tra operai e il resto del proletariato, del sì alla lotta dura e agli scioperi cittadini e di zona, dall'altra loro con un con-

tratto svuotato e debole, del loro tentativo di pompieraggio dei cortei, del loro rifiuto ostoso alle mobilitazioni in piazza e in comune con altri strati operai e studenteschi. Basta dire che durante tutto il contratto non una manifestazione è stata indetta, ne un corteo ha sfilato per Termoli il covo di La Penna.

Quanto alla votazione sul contratto, nonostante gli interventi terroristici del sindacalista più di cento operai, su trecento hanno votato no.

Ora, dopo il contratto il nostro compito principale è collegarsi con quella grossa fetta di operai che ha votato no o che ha abbandonato l'assemblea.

In secondo luogo dobbiamo lavorare alla costruzione di un'organizzazione stabile nelle squadre, contro i capi, i ritmi alti, la repressione. Ma ciò che più conta è rilanciare in fabbrica i temi della mezza ora, della riduzione di orario, dei 700 passaggi di livello, e collegare a questi gli obiettivi che da subito ci uniscono alle lotte dei disoccupati e dei giovani

vertenza non ancora precisano obiettivi né reparti, ma i primi pa sono molto significativi, alcuni paesi sono nati pochi disoccupati e funzionari e la prima ziativa presa è stato incontro con sindaci, locali e regione che ha coinvolto nessuno ai fuori dei vecchi e sfatti tabili DC, quegli stessi hanno organizzato il clientelismo, la disoccupazione e l'emigrazione. Noi l'esempio dei disoccupati organizzati di Campobasso diciamo che con gente non ci può essere unità, diciamo che niamo disposti a barattare i posti di lavoro, diciamo che a decidere devono essere gli organismi e le ste fatte dai disoccupati diciamo che questo è possibile da oggi e lo sarà più portando avanti la ta contro la DC, contro suo potere, per la sconfitta definitiva. Que sono gli obiettivi per i li sono candidato.

Mario Ruocco del CdF della FIAT di Termoli

Il compagno **RUOCCO MARIO** n. 2 è candidato nella lista di **DEMOCRAZIA PROLETARIA** nella circoscrizione di Campobasso



Il compagno Mario Ruocco davanti alla Fiat Termoli



30 anni di regime democristiano e di emigrazione da parte dei padroni e degli agrari hanno fatto del Molise una regione di miseria e di emigrazione. Ma le lotte degli operai della FIAT, dei disoccupati organizzati, dei proletari che da 5 anni si autoriducono i fitti, degli edili di Larino, stanno costruendo un nuovo Molise, un Molise che vuole e può vincere.

MARCHE: non è più il tempo della divisione

Da mille episodi di lotta la forza per sgretolare il potere DC

Un'intervista con il compagno Renato Novelli

I protagonisti delle lotte si sono fatti protagonisti della campagna elettorale

La DC inaugura la sua campagna elettorale con l'infelice slogan: «Nelle Marche la crisi non è arrivata». Il PCI si rivolge ai «ceti medi» e ai piccoli padroni. Tra i proletari avanza un processo di unificazione, la cui data di inizio è la rivolta del Rodi a San Benedetto, sei anni fa. Sono loro che hanno fatto diventare le Marche quasi una regione rossa

D: Come sta andando la vostra campagna elettorale nelle Marche?

R: Il mio mestiere in questa campagna elettorale è quello di girare per fare comizi. Anche se questo significa rimanere lontano da una situazione specifica è un bel mestiere perché ti permette di incontrare molti proletari con diverse esperienze, di diverse caratteristiche e storie diverse. Partiamo dai comizi. Dovunque sono andato, e in posti dove ero stato nelle altre campagne elettorali la partecipazione è molto più numerosa del passato. È un fatto positivo, ma non è il solo. Nei paesi una volta erano i giovani principalmente ad attivarsi e poi a partecipare ai comizi. Oggi ci trovi molti proletari anziani, molti non direttamente legati al partito che vengono ad ascoltare perché vogliono sentire cosa dici di loro sulle loro condizioni.

Al comizi trovi direttamente quelli che hanno votato l'autorizzazione, e che vengono sotto il palco a dirti: «io sono un autotuttore». In molti paesi oggi gli studenti professionali (che quest'inverno sono stati al centro di una grossa lotta contro i costi della scuola che è rimbalzata di paese in paese), organizzano i comizi, a parlare le trombe e poi a stilare politicamente.

Sono gli operai delle piccole fabbriche di Castelfidardo, fabbriche di otto o dieci operai, che per la prima volta si sono mossi in questa primavera e hanno formato la lega delle piccole fabbriche, in una zona dove non c'erano mai stati scioperi e stanno cercando di partire da questa forza capillare che non eravamo mai stati abituati a vedere, sono i comizi per sostenere la trasformazione di lotta dei lavoratori dell'artigianato nel bolognese.

Sono i contadini e i piccoli proprietari con i quali quest'inverno, quando erano impegnati nella lotta per il superamento della mezzadria, abbiamo conosciuto del più ampio oggetto della nazionalizzazione delle terre, per garantire la sopravvivenza a tutti i contadini e i piccoli proprietari. Sono i pescatori con cui abbiamo discusso la proposta di nazionalizzazione della pesca atlantica e non sono stati noi a farla ma è stato un marittimo, che è iscritto al PCI.

Sono questi gli strati che stanno vivendo più direttamente la campagna elettorale, sono questi i nuclei che stanno venendo al potere.

D: Come è la campagna elettorale degli altri partiti?

R: Rispetto alle Marche è sempre detto che la struttura frammentata della produzione, le aziende di piccole dimensioni, il loro domicilio nell'industria, la struttura di mezzadria e di piccola proprietà nell'agricoltura e la loro proprietà nella attività molto importante al contrario che in altre regioni, impegnano lo sviluppo dell'unità di questi strati proletari. Lo sa bene la DC che sempre puntato su questa struttura per fondare il proprio potere clientelare.

Noi crediamo che negli ultimi mesi questa struttura subendo una radicale trasformazione, e l'attività principale di questa trasformazione sono le

lotte e le tendenze all'organizzazione, di cui parlavo prima anche se ancora sono piccoli esempi.

La DC si è giocata l'inizio della campagna elettorale con uno slogan ridicolo «nelle Marche la crisi non è arrivata». Forlani gira, parla e si comporta come se la crisi non ci fosse, come se le divisioni all'interno del proletariato fossero ancora un fatto reale come dieci, venti anni fa.

Il PCI sta facendo una campagna elettorale tutta

D: Quale è stato il ruolo di Lotta Continua in questa fase?

R: In questa fase noi siamo stati interni e lo rivendichiamo, a questi processi di trasformazione. Certo non dappertutto ma in alcuni momenti fondamentali, come tra i pescatori, le piccole fabbriche e i lavoratori stagionali.

Noi non siamo d'accordo con quel compagno che hanno finito per tradurre in difficoltà e opportunismo la difficoltà di lavoro nelle Marche, o nel convincersi

Il compagno NOVELLI RENATO

è candidato nella lista di

n. 16

DEMOCRAZIA PROLETARIA

rivolta a conquistarsi i piccoli padroni. Così ha organizzato convegni per i piccoli padroni, esaltando la struttura di produzione delle Marche privilegiando i rapporti con questo strato, dicendo che sono questi ceti medi piccoli proprietari ad avergli fatto aumentare i voti del 15 giugno, e ignorando fenomeni come il decentramento produttivo, gli straordinari nelle piccole aziende, il lavoro stagionale gli stessi problemi dei lavoratori artigiani.

Tutto è passato in secondo piano di fronte al dialogo con i piccoli padroni.

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione. Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

era la rivolta della disperazione ma invece una esplosione di rabbia, una lucida rivolta contro la DC e contro il clientelismo. Il PCI si chiamò provocatori sulla prima pagina della Unità (ed è l'unica volta che San Benedetto, che i compagni di questo paese, andarono sulle prime pagine di un giornale). Eppure proprio in quei giorni stava iniziando, oggi possiamo dirlo, quel processo di decomposizione della DC che ha portato alla giunta di sinistra, che ha portato ai risultati elettorali del 15 di giugno in tutte le Marche.

Oggi l'unità che si sta realizzando in questa campagna elettorale, tra le lotte che ci sono state nell'ultimo anno, la penetrazione profonda di queste lotte, la trasformazione di strati sociali anche in una situazione come le Marche, ci danno ragione.

A volte alcuni compagni hanno pensato: «Qui da noi la lotta avanzava malgrado la struttura sociale delle Marche, malgrado il contadino operaio, malgrado il lavoro a domicilio delle donne, malgrado il lavoro stagionale, malgrado ogni reddito familiare costi di quattro o cinque sottosalari». Noi crediamo oggi, a partire dalle lotte di quest'ultimo anno, che invece l'autonomia, l'organizzazione sul piano territoriale stanno nascendo nelle Marche proprio a partire da questa frammentazione sociale, che anche su questo terreno difficile del lavoro precario, della disoccupazione e dell'occupazione marginale, sta crescendo la forza dell'organizzazione di massa.

Ci presentiamo alla scadenza elettorale perché sappiamo che il risultato elettorale sarà la molla fondamentale attraverso la quale far crescere e sviluppare ancora di più questa organizzazione di massa.

dependenti, chiedere anche per loro l'assistenza equiparata agli altri lavoratori, continuare a dare loro la possibilità di sopravvivere nella crisi.

Pesca atlantica. La crisi è la più grave che ci sia. Ci chiediamo dove sono finiti i soldi che lo stato ha dato a fondo perduto, a un mutuo agevolato a molte società atlantiche, che fine hanno fatto e che fine stanno facendo tutti questi fondi quando sappiamo che i proprietari delle società atlantiche erano legati alla industria di stato e al potere democristiano. Un marittimo in un'assemblea ha detto che la pesca atlantica è la Leyland Innocenti di San Benedetto. Ha colto nel segno. In pochi anni centinaia di posti di lavoro se non migliaia, sono venuti a mancare e, come gli operai dell'Innocenti, anche i pescatori debbono chiedere per le aziende poste in liquidazione l'intervento diretto dello stato, cioè la nazionalizzazione che è stata già proposta in pubblica assemblea.

Vogliamo che ci sia poi il controllo sulla proprietà attuale dei pescherecci, la pubblicazione dei bilanci, le misure contro l'evasione fiscale che viene praticata dagli armatori atlantici e le esportazioni di capitali.

Investimenti. I nuovi investimenti per la pesca devono garantire in primo luogo i posti di lavoro esistenti e creare dei nuovi.

Basta con gli aumenti del gasolio. L'ultimo aumento, il più grave, deve essere ritirato e deve esserci la garanzia che la legge sul migliatico sia rifinanziata. Gli investimenti devono privilegiare l'iniziativa di statalizzazione

per la pesca atlantica che per la pesca mediterranea e costiera. Dobbiamo superare il sistema di retribuzione alle porte, il salario e il posto di lavoro devono essere garantiti, abolizione della cassa marittima e della previdenza marinara con il passaggio all'INAM e all'INPS. Il contratto deve essere come quello degli operai dell'industria con buste paga regolari.

Deve cambiare la maniera di stare in mare, il tempo di durata delle bordate, aumentare il numero dei marinai per una netta diminuzione della fatica. L'assistenza mutualistica deve essere gratuita per i marinai e tutti i familiari, la pensione valutata sul salario reale. Le pensioni già assegnate devono essere rivalutate e nessuna inferiore alle 100 mila lire al mese.

I lavoratori autonomi, i piccoli proprietari e i carattisti sostenuti fino a pochi anni fa dalla DC con i mutui e i prestiti sono oggi abbandonati a se stessi e bersagliati da tutti i provvedimenti governativi di attacco alla pesca. Come nel periodo del colera quando su di essi si scaricò la maggior parte delle colpe, così adesso per il gasolio e gli aumenti dei materiali di consumo sono questi strati, oltre ai pescatori dipendenti, a risentire più di tutti della crisi.

Oggi loro sono costretti a rinunciare, aumentando così il numero dei lavoratori disoccupati, a licenziare i dipendenti delle loro piccole aziende. Dobbiamo salvaguardare tutti questi proletari accanto ai pescatori



La compagna **DAVID PATRIZIA** è candidata nella lista di **DEMOCRAZIA PROLETARIA** **n. 15**

“La chiesa ufficiale mi ha messo a cassa integrazione a zero ore”

PASSATEMPO DI OSIMO

Sono proletario, figlio di contadini, disoccupato che vive di lavoro precario ed ho sulle spalle insieme a gli altri proletari, contadini, operai, disoccupati il peso dello sfruttamento padronale, della DC, del sistema capitalista.

Sono anche cristiano, prete sospeso a divinis, cioè praticamente messo in cassa integrazione a zero ore dalla chiesa ufficiale durante il referendum ed ho avuto esperienze dirette di una chiesa cattolica ufficiale legata strettamente ai padroni nazionali e internazionali, e padrona essa stessa, ai proprietari terrieri, agli speculatori di ogni tipo e speculatrice essa stessa, al fascismo, allo sfruttamento, alle mistificazioni e manovre di ogni genere su

Un compagno cristiano, ex prete, ci parla della chiesa e del proletariato nelle Marche

contadini, donne operai, studenti, bambini, anziani, disoccupati, soldati per dividersi tra loro per tentare di piegare ogni ribellione e ogni forma di lotta e di organizzazione contro lo sfruttamento. Una chiesa che pesa sul cammino della classe operaia e del proletariato anche con tutta una serie di privilegi economici politici e sociali, il concordato ad esempio, ed una difesa del sistema capitalista e dei propri interessi di potere. Per questo sono comunista, militante di Lotta Continua, e lotto da anni insieme

con gli altri proletari contro i padroni, civili o ecclesiastici che siano. Nelle Marche, il potere che la chiesa aveva con lo stato pontificio lo ha conservato per molti anni ancora attraverso una rete capillare di diocesi, parrocchie, associazioni, strutture economiche e politiche proprie e la diretta continuità con quelle del regime dominante, fascista prima democristiano poi.

Dall'alleanza chiesa-regime è venuto fuori nelle Marche un modello di sviluppo e di rapporto di lavoro che non è tanto «feudale» o

La storia di Mirella, la storia di un corteo

La vita di Mirella è quella di tutte le donne proletarie delle Marche, lavoro nei campi, a domicilio e nelle fabbriche a sottosalaro. Ma adesso è possibile ribellarsi

Era vanto un po' impacciate questa mattina noi compagne del collettivo femminista quando, opuscoli al braccio, siamo andate incontro al corteo delle operaie tessili e dell'abbigliamento in sciopero per il rinnovo del contratto. Entrate nel corteo, lanciate i primi slogan, questi sono stati immediatamente ripresi dalle donne che ci stavano intorno, ragazze, donne, sposate, anziane che cominciavano a scandire «Padroni attenti, per voi è la fine, le donne escono dalle cucine», a cantare «Lo sai che le donne sono rosse, rosse rosse».

Chi sono queste donne? Sono loro stesse a raccontarlo.

Mirella, 23 anni, operaia tessile di Ostra: «Sono arrivata fino alla quinta elementare e durante il periodo della scuola andavo con mia madre a fare i lavori nei campi. A 11 anni ho cominciato a lavorare, imparavo a fare la maglietta, a Ostra, a casa di una signora che teneva setteotto ragazze tutte della mia età. Il lavoro non mi veniva pagato, mi ha regalato solo una bottiglia di profumo a Natale. Il lavoro me lo hanno scelto i miei genitori, si diceva che con le maglie si guadagnava...»

Nel '73 a Ostra è arrivato Perpaoli e ha chiesto alla donna per cui lavoravo di fare la capo operaia nel laboratorio che stava aprendo in un garage a Ostra. La signora disse che doveva prendere anche le ragazze che lavoravano a

casa sua. Nel laboratorio smacchinavamo in due sulla stessa macchina a mano. Quando non smacchinavo, mi mettevano al rimaglio. Andavo per imparare il mestiere e loro invece mi mettevano a catena. Da Perpaoli ci sono rimasta quattro mesi, anche qui non mi hanno pagato. Eravamo in dieci, compreso il padrone, la moglie e la signora. Alla fine del quarto mese per una spiata è arrivato l'ispettorato del lavoro, il padrone mi ha fatto segno di scappare e io sono uscita mentre l'ispettore entrava, così gli sono passato proprio sotto il naso. Mia cugina era rimasta dentro, è venuta fuori e mi ha detto di rientrare altrimenti la multa l'avrebbero data a me. Io sono rientrata e ho raccontato tutto, siamo state licenziate tutte, solo la capocoperata era in regola. Il padrone mi ha dato un saldo di mille lire». Mirella ha lavorato a domicilio un paio d'anni, poi a quindici anni è andata a lavorare alla Monte Bodio di Ostra. «Mi hanno assunto come apprendista, lavoravo nove ore al giorno ma ero, pagata per otto ore, 162,20 lire all'ora. Me lo ricordo ancora: entravo mezz'ora prima e uscivo mezz'ora dopo rispetto alle operaie normali. Alla Monte Bodio ci sono rimasta tre anni, fratini, il padrone metteva multe per ogni cosa: a chi parlava cinquecento lire, per una bestemmia cinquecento lire, per chi mangiava la cicca mille lire, per chi beveva le bottiglie di liquore sospensione più multa...»

Dopo sono andata a lavorare alla COM. Ci sono stata un anno solo perché stavo male, avevo un'orticaria dovuta all'allergia per la lana o forse ero esaurita per i ritmi altissimi che si dovevano tenere lì dentro.

Quando c'è stata la lotta alla COM io me ne ero già andata via, ma ho partecipato ugualmente all'occupazione. Dopo il fallimento della lotta alla COM, i padroni non mi volevano più assumere: tutti i padroni della zona si erano messi d'accordo nel non assumere le operaie che avevano occupato la COM. Sono rimasta disoccupata per un anno durante il quale sono andata a lavorare in campagna a zappare, a vendemmiare. Attualmente dove lavoro i ritmi sono molto sostenuti: noi lavoriamo al terzo piano e il gabinetto è nel seminterrato, per cui devo fare quattro piani tutti di corsa per non perdere il ritmo e in questo periodo che sono incinta mi costa molta fatica.

Il contratto non viene rispettato: prendo 600 lire l'ora.

La storia del lavoro di Mirella è la storia della maggior parte delle ragazze e delle donne della nostra regione, è una storia di superfruttamento, di padroni e di padroncini carogne e profittatori che si sono arricchiti in questi anni approfittando della debolezza sociale delle donne, debolezza determinata da un sistema che vede nella famiglia il principale luogo di oppressione della donna.

La «donna casalinga» è disponibile a svolgere una attività lavorativa retribuita ma solo se è compatibile con l'esigenza primaria del lavoro domestico non retribuito. Su questo pesante condizionamento si basa il superfruttamento delle donne da parte dei padroni in fabbrica, negli uffici, e soprattutto nel lavoro a domicilio, che qui nelle Marche ha una diffusione enorme.

È contro tutto questo che le donne devono lottare: questa mattina nello sciopero delle operaie tessili, negli slogan che ci venivano gridati, abbiamo cominciato a vedere la volontà delle donne di rompere questo isolamento di lottare per il posto di lavoro stabile e sicuro, con la consapevolezza però che senza una grossa battaglia che metta in discussione il nostro ruolo anche nella famiglia non ci sarà nessuna vittoria reale.

Questo articolo è a cura della compagna Patrizia David, ricercatrice dell'Istituto di sociologia di Ancona. Femminista.

Ezio Saraceni

Il programma dei pescatori di San Benedetto del Tronto

Il contratto nazionale di lavoro sia per la pesca atlantica che per la pesca mediterranea e costiera. Dobbiamo superare il sistema di retribuzione alle porte, il salario e il posto di lavoro devono essere garantiti, abolizione della cassa marittima e della previdenza marinara con il passaggio all'INAM e all'INPS. Il contratto deve essere come quello degli operai dell'industria con buste paga regolari.

Deve cambiare la maniera di stare in mare, il tempo di durata delle bordate, aumentare il numero dei marinai per una netta diminuzione della fatica. L'assistenza mutualistica deve essere gratuita per i marinai e tutti i familiari, la pensione valutata sul salario reale. Le pensioni già assegnate devono essere rivalutate e nessuna inferiore alle 100 mila lire al mese.

I lavoratori autonomi, i piccoli proprietari e i carattisti sostenuti fino a pochi anni fa dalla DC con i mutui e i prestiti sono oggi abbandonati a se stessi e bersagliati da tutti i provvedimenti governativi di attacco alla pesca. Come nel periodo del colera quando su di essi si scaricò la maggior parte delle colpe, così adesso per il gasolio e gli aumenti dei materiali di consumo sono questi strati, oltre ai pescatori dipendenti, a risentire più di tutti della crisi.

Oggi loro sono costretti a rinunciare, aumentando così il numero dei lavoratori disoccupati, a licenziare i dipendenti delle loro piccole aziende. Dobbiamo salvaguardare tutti questi proletari accanto ai pescatori

zazione per le società atlantiche messe in liquidazione e anche per quelle piccole aziende costrette dalla crisi alla chiusura per la nazionalizzazione volontaria e senza indennizzo, con la garanzia per tutti i pescatori, anche per i lavoratori autonomi, del mantenimento del posto di lavoro, del salario stabilito dal contratto di lavoro per la pesca.

Mercato del pesce e distribuzione. Tutti i mercati ittici devono essere pubblicizzati e gestiti direttamente dagli enti locali e dalle amministrazioni provinciali e regionali. Ogni operazione di mercato deve essere resa pubblica e deve essere realizzata nell'ambito del mercato stesso. Bisogna superare tutte le strutture della distribuzione risolvendo la questione dei mercati generali delle città, colpendo la speculazione e la segregazione a cominciare dai commissionari, attraverso tutte le mediazioni — cliente parassitarie — e il ruolo dei grandi importatori di pesce.

In tutti questi anni non si è fatto nulla per portare il pescato a prezzi accessibili alle mense dei proletari.

Una distribuzione diversa farebbe aumentare il consumo del pesce, calmierare immediatamente i prezzi al minuto, sostenere il prezzo di tutte le qualità anche di quelle meno pregiate ma più numerose al mercato all'ingrosso: dando un concreto terreno di ripresa alla pesca e un terreno altrettanto concreto di sopravvivenza per tutti i proletari. Il pesce è un prodotto che deperisce in fretta e la DC in 30 anni non ha fatto niente per risolvere questo problema, anzi lo ha

aggravato. In Italia si consuma a livello di massa prevalentemente pesce congelato oppure quello importato dal MEC, cioè il pesce dei grandi armatori, delle multinazionali dell'alimentazione come l'UNICEVER. Questa logica va spezzata, perché è una logica che colpisce non solo i pescatori, ma tutti i lavoratori.

Gli stessi piccoli commercianti, che oggi sono costretti ad un lavoro precario e realizzano i loro guadagni solo con una sperequazione notevole su tutti i prodotti e commerciandoli in quantità minime, capiscono che per loro non c'è avvenire se non con una trasformazione profonda della struttura della commercializzazione. I mercati rossi del pesce che Lotta Continua ha portato avanti non solo a San Benedetto del Tronto ma portando il pesce a Roma e in altre parti delle Marche, come a Fermo, oltre ad essere un'iniziativa di lotta contro il carovita, volevano e vogliono essere un momento di lotta contro la crisi della pesca. Vendendo pesce di poco e medio valore alla metà e anche meno del prezzo a cui viene venduto, abbiamo voluto dire e vogliamo dire che bisogna lottare per un aumento dell'occupazione nella pesca, per nuovi posti di lavoro e una produzione diversamente qualificata e per costruire l'unità fra i pescatori e tutti gli altri proletari. Gli interessi dei pescatori oggi si identificano con quelli dei proletari che lottano contro il carovita imposto dal governo, dai gruppi monopolistici, dai grossi esportatori. Questo è il programma in base al quale chiediamo il voto per DP, per i candidati di Lotta Continua.

La vita di Mirella è quella di tutte le donne proletarie delle Marche, lavoro nei campi, a domicilio e nelle fabbriche a sottosalaro. Ma adesso è possibile ribellarsi

La vita di Mirella è quella di tutte le donne proletarie delle Marche, lavoro nei campi, a domicilio e nelle fabbriche a sottosalaro. Ma adesso è possibile ribellarsi

Ha radici profonde la forza del proletariato in Abruzzo

VOTA



«Lo devi dire nei comizi — diceva un anziano compagno — che l'Abruzzo non è o è mai stato, il feudo incontrastato degli Spataro, Gaspari, Natali, della maggioranza assoluta ai democristiani. E' in Abruzzo che sono nate le prime bande partigiane, è a Bosco Martese che operai, contadini ed intellettuali hanno cominciato la lotta armata al fascismo. E' Pescara proletaria che all'attentato a Togliatti, dopo aver disarmato numerosi nuclei di carabinieri era prona all'insurrezione; è sempre il proletariato di Pescara, quando il MSI dopo Genova pensava di potersi rifare qui nel sud ha assediato per 4 giorni i fascisti impedendo che mettessero il muso fuori dal teatro. Lo devi dire che per far nascere la Coldiretti la DC usò la celere di Scelba e Spataro, che ha dovuto assassinare i proletari come a Lentella; lo devi dire che nonostante tutte le provocazioni i proletari del teramano che con lo sciopero alla rovescia costruirono la centrale elettrica della Terni, si fecero pagare tutte le ore di lavoro; e a Torre dei Passeri, la celere che aveva sfidato gli operai della Montedison, se ne dovette fuggire dal paese».

E' su queste radici che ha preso corpo in questi ultimi anni un tronco formidabile: i 10.000 edili dei cantieri autostradali e le operaie della Monti e della Siemens prima, gli operai della Marelli e della FIAT poi. E' questa classe operaia che insieme alla vecchia della Montedison ha cambiato la faccia all'Abruzzo. La DC pensava di poter far dimenticare ai proletari che aveva costretto all'emigrazione nelle miniere del Belgio e della Germania nei cantieri della Francia e della Svizzera, le sue responsabilità richiamandoli a lavorare nei cantieri che il "suo" ministro dei lavori pubblici aveva aperto, nelle fabbriche che "le sue" partecipazioni statali avevano affidate all'Abruzzo. Ma questi operai non sono stati per nulla riconoscenti, hanno ben presto visto quale era il lavoro che la DC aveva loro procurato dopo anni di emigrazioni. 17 morti sui due versanti del traforo del Gran Sasso, ritmi massacranti alle catene della Siemens, e così sono diventati protagonisti dell'autunno caldo. Da allora è stato un susseguirsi ininterrotto di lotte. Sono le operaie della Monti che stanche dei fallimenti semestrali del loro padrone per spillare soldi al governo da investire nella speculazione edilizia, costituirono il cuore delle prime grandi mobilitazioni regionali in cui la classe operaia poté misurare di quanto era cresciuto il proprio peso e la propria forza. Sono state le operaie della Siemens dell'Aquila che uscendo dalla fabbrica con i cortei per i salari, contro gli arresti, si sono prese le piazze che hanno raccolto attorno alla loro lotta non solo gli studenti ma soprattutto quei giovani proletari, in particolare dei paesi, che un anno prima avevano partecipato alla rivolta per il capoluogo garantendo così un segno di classe alla loro ribellione contro lo stato. Sono stati gli operai della Marelli di Vasto che hanno stroncato sul nascere il grottesco tentativo fanfaniano di accreditare, nel momento in cui la crisi economica ne inceppava i tradizionali meccanismi clientelari e mafiosi, un anima popolare e operaia della DC. I Gip fanfaniani sono stati smascherati, il loro capo cacciato dalla fabbrica, il tentativo di «fare delle fabbriche dell'Abruzzo l'avamposto per il rilancio della DC nel mondo del lavoro» falliva così miseramente. Sono stati gli operai della FIAI che a Sulmona a partire dalle lotte per il

contratto e contro Andreotti hanno spezzato lo strapotere padronale. Sono gli operai della Montedison di Bussi che riempiono la Val Pescara della loro lotta contro Cefis, che sfidano apertamente la legge Reale, che rappresentano senza dubbio il livello più alto raggiunto dalla lotta operaia. Ma il potere democristiano si sgretola in questi anni anche nelle campagne. Già nel '71 gli scarsi successi degli appelli di Diana, alla mobilitazione reazionaria, mostrano il declino della Coldiretti. Il processo diventa irreversibile con la lotta dei contadini del Sangro, la zona più fertile di Abruzzo contro la fattoria, dei viticoltori di Ortona contro la politica comunitaria, dei mezzadri del teramano e del vastese per avere la terra che lavorano. Proprio negli anni in cui le lotte operaie hanno trasformato in una lotta continua la spinta alla rivolta delle masse del sud, la rivolta diventa l'arma di ribellione dei carcerati. A Pescara nel '72, l'anno di Andreotti, della lotta contro il fermo di polizia, "i delinquenti" abbattano le porte di ferro, salgono sui tetti, gridano con rabbia e violenza che i delinquenti in galera sono i proletari, i disoccupati, i ricattati. I "delinquenti" escono dal ghetto del carcere, finisce l'omertà di chi ha il figlio, il marito l'uomo in galera. Della delinquenza si parla davanti al carcere in lotta, nei quartieri, davanti alle fabbriche, nella nostra sede. E insieme capiamo che la delinquenza è una creatura del padrone, che la rivolta nel carcere è la rivolta contro questo ruolo imposto della disoccupazione e dallo sfruttamento, e capiamo che se è oggi nel carcere che dobbiamo organizzarci, da subito dobbiamo organizzarci nei quartieri e nelle città coi proletari, come i disoccupati, come i giovani ribelli. E la lotta si estende nei quartieri. Con gli edili, le operaie della Vela e della Fater, nella occupazione delle case di via Sacco a Pescara ci sono i cosiddetti sottoproletari, gli ambulanti, i venditori di noccioline, di carta igienica di varechina, in una notte e un giorno più di novanta famiglie occupano le palazzine popolari. Sono anni che i proletari di Pescara aspettano una casa decente, sono anni che sono costretti a vivere in case fatiscenti, e individualmente vanno ad urlare la loro rabbia e i loro bisogni dal prefetto, dal sindaco, dallo IACP. Per la prima volta la risposta e l'iniziativa proletaria è collettiva e di massa, per la prima volta decine di donne e bambini escono dalle loro case e alla testa dei cortei si prendono il centro, il comune di Pescara, le porte delle fabbriche, per rivendicare il diritto alla casa, per ottenere la requisizione, per pagare un affitto proletario. Chi vorrebbe che si creasse la guerra tra i poveri per dimostrare che l'iniziativa diretta divide i proletari, si deve ben presto ricredere: occupanti e assegnatari portano insieme avanti la lotta, ottengono la requisizione, impongono l'ultimazione e assegnazione immediata di tutte le case popolari.

E sono tutte queste lotte che insieme hanno determinato la vittoria del no al referendum, che hanno fatto sì che in Abruzzo la DC il 15 giugno abbia, perdendo il 5,7%, subito la sconfitta più pesante a livello nazionale e fatto sì che il PCI abbia avuto un aumento del 7,5% secondo solamente a quello del Piemonte. Ma dal 15 giugno, gli operai per portare avanti le proprie lotte, i propri obiettivi autonomi non solo non hanno più potuto contare su PCI e sindacato, ma hanno dovuto scontrarsi, rompere il muro sindacale, organizzarsi autonomamente. Così gli autoferrotranvieri di Pescara per imporre l'obiettivo dell'aumento dell'occupazione e la riduzione della fatica; così gli operai della FIAT di Sulmona che si sono pronunciati plebiscitariamente contro il 6x6, che hanno praticato la riduzione dell'orario di lavoro, con l'uscita anticipata di mezz'ora, che hanno respinto in due turni l'accordo dei metalmeccanici; così gli operai della Magneti Marelli che lottano contro la mobilità e i trasferimenti respingendo il ricatto di nuove assunzioni in cambio dell'accettazione della mobilità.

E' in queste lotte che è maturato il nostro ruolo di direzione politica; è soprattutto da queste lotte che emerge l'esigenza non solo di farla finita con la DC, ma di riempire di contenuti operai il programma di un governo di sinistra.

PAOLO CESARI

Bussi: un paese di operai che sanno battere Cefis

Da sempre chi dice Bussi dice Montedison. Questo paese dell'alta Val Pescara ha una sua storia legata alle vicende e alle lotte dei 1200 operai dello stabilimento chimico. L'anno scorso gli operai arrivarono al 15 giugno con la fabbrica occupata, con la tenda in piazza Pescara, di fronte al palco dei comizi elettorali, con cortei d'urto per tutta la città. Quest'anno si va al 20 giugno senza lotte in fabbrica, dopo un anno in cui il sindacato ha ceduto ai ricatti di Cefis e non ha mai fatto scendere in sciopero i turnisti, dopo la chiusura del contratto bidone dei chimici. Come hanno inciso le lotte dopo le elezioni del 15 giugno, come inciderà questa nuova situazione all'interno della fabbrica nelle prossime elezioni? Ne parliamo con due nostri compagni operai della Montedison, Paolo e Salvatore del CdF, mentre in paese si sta tenendo con grande successo un mercato rosso organizzato da Lotta Continua.

«L'anno scorso la lotta è partita contro i trasferimenti e la mobilità in fabbrica, contro la richiesta del «minimo tecnico», per la libertà di sciopero, insieme per l'aumento dei posti di lavoro e la riapertura della fabbrica di fertilizzanti di Piano d'Orta. Si occupa la fabbrica a ridosso delle elezioni, si sfilò in corteo a Pescara con caschi, maschera antigas nonostante il divieto della polizia: era appena passata la legge Reale. Quando pareva che fosse stato ordinato lo sgombero degli stabilimenti occupati, fu installato un idrante dietro la seconda porta; l'intera popolazione, dai bambini delle elementari ai vecchi alle donne ai giovani disoccupati scesi davanti ai cancelli della fabbrica. L'unità nelle lotte e nei cortei si trasferì nell'unità del voto al PCI: tutti i paesi dell'Alta Val Pescara sono ridiventati rossi. Si può dire che ogni operaio della Montedison ha fatto diventare rosso il suo comune di provenienza. A Bussi il PCI è arrivato al 70 per cento».

D: Che cosa è successo dopo la vittoria elettorale?

R: «La lotta si è chiusa con un compromesso capestrato sul minimo tecnico. C'erano molti operai che dopo il compromesso dicevano che le cose erano andate in quel modo perché nel CdF e nel sindacato c'erano anche democristiani e socialdemocratici e che rafforzando il PCI si sarebbe rafforzata la corrente comunista dei vari Scheda e le cose sarebbero cambiate. Bene, il PCI si è rafforzato, come non mai, ma ci troviamo ad assistere alla firma di un contratto difeso con le unghie e i denti dalla CGIL che non può essere chiamato bidone, solo per rispetto ai bidoni!»

Molti operai, spiega Salvatore, si riconoscono nella piattaforma delle 36 ore e delle 50.000 lire; un delegato di Bussi era stato tra i suoi presentatori all'assemblea FULC per definire la piattaforma contrattuale di Bologna. Quando è stato reso noto l'accordo anche il CdF aveva deciso di respingerlo all'unanimità; nella prima assemblea presenti 4.500 operai, tutti gli interventi sono stati contro l'accordo. L'intervento di un sindacalista esterno ha impedito che si votasse; alla assemblea successiva erano presenti solo 200 operai e nessun turnista, 100 dei quali si sono rifiutati di votare, 20 hanno votato contro, 80 a favore.

D: Alla luce di questa nuova situazione all'interno della fabbrica, come ve-

dono gli operai di Bussi queste elezioni, cosa pensano della prospettiva della lotta, cosa pensano della nostra presentazione alle elezioni?

R: Salvatore. Innanzitutto il problema è quello di rilanciare la lotta in fabbrica soprattutto sull'occupazione sulla riduzione dell'orario, contro lo straordinario senza aspettare le famose 300 assunzioni. Questo contratto ha mostrato che sempre più il sindacato è subordinato ai partiti, magari diventati di governo. Per quanto riguarda le elezioni, se è vero che il PCI qui a Bussi è molto radicato e nonostante i cedimenti degli ultimi tempi potrà riconfermare la sua forza, tuttavia in fabbrica c'è interesse per noi, molti ci vedono come gli unici che porteranno in parlamento la volontà del proletariato di cacciare la DC, di fare un governo di sinistra di realizzare il programma proletario.

La differenza tra queste due elezioni c'è, dice Paolo: «al 15 giugno si andò sull'onda della lotta, oggi si va alle elezioni anticipate con un clima di relativa sfiducia in fabbrica. Però c'è un fatto nuovo: se prima del 15 giugno la lotta (e anche il voto) era per sciopero liberamente ora si guarda più in avanti. Gli operai vedono nel 20 giugno una svolta per quanto riguarda il potere in fabbrica, e in questo ha giocato un ruolo grandissimo la presenza di Lotta Continua in fabbrica rafforzata dalla presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria alle elezioni. Ai tempi della occupazione dell'anno scorso molti militanti del PCI dicevano agli altri operai: «sappiamo noi che cosa dobbiamo fare». Oggi sono molti gli operai che vanno a dire a quegli stessi compagni «mo' lo sappiamo noi che cosa si deve fare».

Ad Isola del Gran Sasso è concentrata la più forte classe operaia della provincia di Teramo. E' la classe operaia edile che nel 1969 buca la montagna per costruire l'autostrada utile solo alla speculazione elettorale e finanziaria della DC. Ma la lotta dura che dal '69 conducono al traforo e negli altri cantieri dell'alta Val Vomano, ha cambiato la faccia di questa zona del teramano. Il comitato dei 190 disoccupati che ha strappato a febbraio l'apertura dei nuovi lotti e la assunzione secondo i criteri stabiliti in assemblea, ha trasformato uno strumento clientelare in uno strumento di organizzazione e di lotta. A Isola, dove abbiamo aperto una sezione, composta quasi di soli operai edili, abbiamo cercato di riassumere in una intervista il significato delle lotte passa-

25 anni di lotte della classe operaia di Isola del Gran Sasso

Gli operai che hanno costruito le gallerie di mezza Europa, che hanno pagato con decine di morti lo sfruttamento democristiano, sono ora protagonisti di alcune tra le più importanti esperienze di vita tra operai disoccupati e studenti.

te e di quelle di oggi. Abbiamo intervistato Giorgio, anni 45, dal '50 militante del PCI, dal '72 al '75 segretario della sezione del PCI di Isola, membro del consiglio di cantiere del traforo del Gran Sasso, dal '75 militante di Lotta Continua; Claudio, studente avanguardia del Com di Teramo, partecipante all'estate del '75 direttamente alle prime lotte dei disoccupati; Renato, già avanguardia del comitato dei disoccupati, oggi operaio del cantiere autostradale, Gino, operaio del cantiere Caddarola, licenziato entra nel comitato dei disoccupati e conquista il posto di lavoro nel cantiere autostradale CODELFA.

Qual è la tua esperienza nella lotta di Isola e dell'alta Val Vomano?

GIORGIO: Già a sedici anni avevo contatti con gruppi di partigiani sul Gran Sasso. Le prime vere

esperienze di lotta le ho vissute nel '50, nelle lotte per l'acqua e con gli scioperi alla rovescia per la costruzione della centrale elettrica a Terni. Dal '55 al '61 ho lavorato in una fabbrica di ceramica, la Spica di Castelli, dove ho organizzato la CGIL tesserando 300 operai su 340. Ricordo che i 40 non tesserati venivano protetti da decine di camionette di carabinieri che li portavano a lavorare e li venivano a riprendere. Nel '61 il padrone ci licenziò tutti. Fu una lotta dura che durò molti mesi. Alla fine, senza più un soldo fui costretto ad emigrare in Germania dove sono rimasto fino al '64. Tornato in Italia feci lavori precari, nel '70 fui assunto al traforo.

Chi veniva assunto?

GIORGIO: Già nel '64 la DC cominciò a propagandare l'autostrada Roma-Alba Adriatica e ricordo che facevano scioperare anche le elementari per impedire che si facesse solo la Roma-Pescara. Le elezioni del '68 furono tutte imposte da Gaspari e Natali su questa cosa. A lavorare per primi ci andarono i contadini seguiti dal ritorno di centinaia di minatori che avevano bucatato tutte le gallerie d'Europa. Le assunzioni venivano fatte tramite le raccomandazioni del vescovo e della DC con i soli imbrogli del collocamento.

Come mai gli operai passati per questa trafilla, sono diventati così forti?

GIORGIO: Al traforo tra i due versanti sono morti 17 operai. Nel '69 ci fu il primo morto; l'organizzazione cominciò a nascere proprio con la lotta contro la nocività; per la riduzione dell'orario da 9 a 8 ore, per gli aumenti salariali, contro gli straordinari, e il lavoro festivo. Oggi il 90 per cento degli operai è iscritto alla CGIL,

la UIL e la CISL esteso solo su concessione di dirigenti della CGIL; gli operai regalato le decine per fare, come dicono le battaglie unitarie.

Come si è costituito il comitato dei disoccupati?

CLAUDIO: E' stata iniziativa di un sindaco della CGIL legato alla classe. Dopo un periodo in cui aderimmo allo sciopero alla rovescia (stavamo a zappare e aprire il cantiere) ci siamo a sciopero le tradizioni, e autonomamente i disoccupati in discussione di forma di lotta.

RENATO: Il momento bello fu quando 90 licenziamenti al cantiere Caddarola occupati insieme agli operai del cantiere. Fu in pratica nostra prima grossa vittoria. Durante l'occupazione ci limitammo alle manifestazioni ad Isola sotto la spinta autofacemmo blocchi strappammo i comuni provincie ecc. In provincia entrarono parte del comitato, di questo periodo ci fu lo scontro molto grosso la volontà dei disoccupati e dei licenziati di cacciarsi dai posti di lavoro, l'apertura dei nuovi cantieri e i sindacati che mentalizzavano la lotta, ma pressione per il modello di sviluppo.

Che ruolo ha avuto Lotta Continua?

GINO: Lotta Continua ebbe il merito di rendere fedelmente una voce veniva fuori dalle menti dei disoccupati; utile è stata l'esperienza Napoli, e di generalizzare a tutto il proletariato studenti di Teramo la mobilitazione quando fu il blocco alla presa perché si riconosca nel nostro programma.

Come si stabilì una di chi doveva andare a votare?

RENATO: Quando volevamo aprire i tronconi un'assemblea di tutti i disoccupati e licenziati si programmo di andare a votare. Poi si votava e si accendevano i «candidati». Il tergo usato è quello che era presente nella lotta sottovalutare i bisogni

I candidati di Lotta Continua nella lista di Democrazia Proletaria nella circoscrizione L'AQUILA - PESCARA TERAMO - CHIETI

- FARFALLINI MARIO n. 12
- FUSONE ARMANDO n. 13
- CESARI PAOLO n. 14

Come siamo riusciti a far destituire il Procuratore D'Ovidio

A Lanciano, paese di grandi tradizioni antifasciste, la DC ha garantito la permanenza nelle istituzioni di fascisti, implicati ora nelle stragi. Ce ne parla il compagno operaio Mario Farfallini

Lanciano è stata in questi ultimi anni un centro eversivo di rilevanza nazionale, collegato con la sparatoria del Pian di Rascino e della strage di Brescia. Eppure Lanciano ha una vecchia tradizione antifascista che risale alla rivolta popolare contro i nazifascisti nel 1943 e nella quale tu stesso hai partecipato giovanissimo. Come si è potuti arrivare a questa situazione?

Il potere democristiano ha garantito fin dal primo dopoguerra anche qui a Lanciano la permanenza nella magistratura e in tutte le istituzioni di fascisti o di uomini compromessi con il passato regime fascista. L'atteggiamento rincuorante del PCI e del PSI ha favorito questo processo. Sindaco di Lanciano è stato per 10 anni il noto squadrista Enrico D'Amico. Le elezioni del missino Pace al senato ha permesso al suo protetto D'Ovidio di occupare il posto di procuratore della repubblica e di dare una copertura istituzionale ai fascisti locali tra cui i suoi due figli: dei quali uno, Giancarlo, capitano del SID, è stato l'autore della

montatura contro Lotta Continua a Camerino. L'arsenale di armi rinvenuto apparteneva a lui. In questa situazione il fascista Benardelli, trasferitosi a Lanciano da Milano ha trovato il terreno fertile per organizzare lo squadrismo locale assieme ai fratelli D'Ovidio, garantendosi la impunità e la copertura del procuratore della repubblica per l'attività terroristica da Pian di Rascino alla strage di Brescia.

Come ha fatto LC in questa situazione ad arrivare allo smascheramento della trama eversiva e ottenere la destituzione di D'Ovidio?

Noi compagni di LC abbiamo iniziato denunciando pubblicamente sul giornale, con volantini, ogni azione squadrista, ogni tentativo, le coperture di cui i fascisti godevano in maniera evidente, facendo i nomi e i cognomi rivendicando la giustizia dell'antifascismo militante. Questo ha ridato fiducia ai proletari che hanno potuto dimostrare la loro coscienza antifascista dandosi tutte le informazioni puntuali sugli spostamenti e le amicizie di Benardelli e dei suoi complici. Così

abbiamo potuto ricostruire tutta la trama eversiva in cui era coinvolta la famiglia D'Ovidio.

La cacciata di D'Ovidio e della sua banda da Lanciano cosa ha significato secondo te per i proletari?

Il procuratore D'Ovidio, che era anche presidente del centro di assistenza degli ex detenuti, usava il ricatto per darsi una veste di benefattore, per costringere i proletari a subire il suo potere mafioso e il terrorismo fascista. Il fatto che D'Ovidio non ci sia più ha indebolito senz'altro il potere clientelare e mafioso della DC permettendo a molti proletari di scegliere la prospettiva della lotta collettiva.

Quali secondo te sono le indicazioni più importanti che emergono dalla tua esperienza nella prospettiva di una svolta di regime dopo il 20 giugno?

Uno dei compiti più importanti che il proletariato avrà sarà l'epurazione di quegli uomini che in 30 anni di regime hanno favorito la nascita e la crescita del partito fascista e delle trame nere dall'interno degli apparati dello stato.

PESCARA Giovedì 10 in piazza Salotto alle ore 19,15 comizio di Lotta Continua per Democrazia Proletaria. Parla il compagno Guido Viale.

Il comitato di base autoferrotranvieri di Pescara

Le organizzazioni sindacali hanno sottoscritto l'altro ieri una ipotesi di contratto per gli autoferrotranvieri che è quanto di più vergognoso si può concepire: abolizione della contrattazione aziendale fino al 78 con discussione in sede di vertice, come per il contratto nazionale, autoregolamentazione degli scioperi, misero aumento salariale in EdR; in una parola abolizione della volontà della democrazia operaia. Ma a Pescara gli autoferrotranvieri non sono affatto d'accordo. E' già da un anno che lo vanno dicendo, da quando il sindacato firmò, contro il voto della stragrande maggioranza dell'assemblea dei lavoratori, un contratto aziendale che prefigurava i termini della svendita odierna. Fu l'inizio per gli autoferrotranvieri di un periodo di contestazione rabbiosa che portò molti lavoratori a stracciare la tessera sindacale e permise i tentativi di infiltrazione da parte dei sindacati fascisti autonomi. Ma la presenza fra i trafori dei compagni di Lotta Continua è necessaria per la condizione decisiva per trasfondere quella rabbia in organizzazione autonoma di potere per sviluppare il progetto di unità del proletariato. Nacque il comitato di base i cui componenti risultarono oggi la dirigenza politica del consiglio azienda essendovi eletti tutti a far parte dello stesso comitato. Dalla ta del comitato si sta conducendo lotte di cui tutti, ad eccezione di pochi burocrati del sindacato, si sono contenuti di queste riduzioni d'orario, mancanza dei turni, fascia di estensione della giornata (dopo aver ottenuto chieste dei mensili a lire per pensionati e studenti); sono quelli che autoferrotranvieri di scarsa voglia far affare dopo il 20 giugno che sono gli unici in grado di fare dei trasporti pubblici un reale servizio sociale.

In anno fa, a tre giorni dalle elezioni la macchina della reazione si abbattè sul compagno Alceste Campanile. Il 12 Reggio proletaria e antifascista lo ricorderà in piazza

Il 12 giugno scenderemo in piazza a Reggio Emilia Alceste. È passato un anno dall'orrendo assassinio. Il dolore, la rabbia, lo sdegno, la voglia di vendetta, per il compagno di Lotta Continua, i proletari, tutti gli antifascisti che ancora oggi si interrogano sul perché dell'assassinio di Alceste, sul retroterra in cui è maturato, sui suoi responsabili diretti e indiretti hanno in questi giorni il compito di preparare una scadenza di lotta nella quale dovranno affermare la volontà di impedire che



Mille compagni al comizio di Lotta Continua il 13 giugno '75. Decine di migliaia di compagni ai funerali. Quindiecimila proletari la stessa sera in piazza venivano testimoniati la rabbia e la volontà antifascista di Reggio Emilia di fronte all'assassinio del compagno Alceste. Nelle fabbriche e nei quartieri nei paesi in questi giorni all'entusiasmo di massa per la vittoria elettorale si univa la tensione, la discussione e l'iniziativa proletaria contro quella bestiale esecuzione. La rabbia contro i killer e i mandanti della provocazione di stato tornava fuori intatta, a molti anni di distanza dal luglio '60 in una città dove per i fascisti non c'è mai stato spazio. Che Alceste fosse un morto dei proletari, degli operai, dei comunisti tutti, non era in dubbio.

Interrogatori, perquisizioni, arresti intimidatori di compagni: uniche indagini della magistratura

Un anno di distanza dall'assassinio del compagno Alceste le indagini sono andate avanti. Il punto di partenza. Il silenzio che si è abbattuto sulle provocazioni contro Lotta Continua e la sinistra. Le nostre domande la magistratura risponde ed è risposto con il silenzio. Abbiamo chiesto: fermate come fosse possibile imputare di concorso in omicidio il terrorista Ballabeni che viene pescato con le mani nulle mentre invia la lettera in cui Legione Europa indica l'assassinio: è la sua carogna che aveva istigato i coltelli degli assistenti di Lupo. Abbiamo chiesto: fermate come fosse possibile interrogatori, perquisizioni, arresti intimidatori di compagni: uniche indagini della magistratura perché, pochi giorni prima di essere ammazzato, Alceste aveva subito una perquisizione. Su quali elementi? Se c'erano elementi perché non sono venuti fuori? A noi risulta che la polizia si è mossa su una segnalazione anonima che indicava in Alceste un appartenente alle BR. In che relazione è con l'omicidio che ha voluto accreditare questa falsità sulla collocazione politica di Alceste? Nessuna risposta e chiarimenti abbiamo avuto, come è ineccepibile la querela della madre di Alceste contro il settimanale fascista Candido che riportava queste insinuazioni. La magistratura partita con gli interrogatori e le perquisizioni a sinistra, ha abbandonato rapidamente la pista nera. A marzo c'è l'arresto del nostro compagno Silvio Malacarne, per «falsa testimonianza».

È la più smaccata provocazione tentata nei nostri confronti che si risolve poi in fumo con la scarcerazione del compagno Silvio; ha dimostrato l'ostinazione di settori di magistratura a Reggio decisi ad andare a fondo negli attacchi a sinistra. Il cinque maggio vengono processati 25 compagni dirigenti del movimento degli studenti. 5 di loro sono condannati a pene variabili da 1 mese a due mesi per avere diretto cortei. Il 30 aprile: Andrea Bertolina dell'Organizzazione Comunista Libertaria viene condannato a due anni, è accusato di aver lanciato due bottiglie molotov contro la sede della DC reggiana.

È stato arrestato due giorni dopo il fatto in fabbrica. La prova unica e definitiva contro di lui è che ha acquistato tappi di bottiglia come quelli della molotov, qualche giorno prima. Probabilmente decine di persone ne hanno comperati, ma Bertolina è l'unico noto compagno della sinistra, quindi è certamente colpevole. 5 aprile Luigi Pozzoli, responsabile reggiano di Lotta Continua dopo un processo di

sull'assassinio di Alceste. L'assoluta inconsistenza delle indagini condotte dalla magistratura, carabinieri e polizia, l'ostinazione con cui si è ricercato a sinistra fino alla provocazione aperta e l'arresto del nostro compagno Silvio Malacarne, la stessa ostinazione, che ha spinto le autorità inquisitorie a trascurare completamente ogni ipotesi che possa portare ai fascisti, questo è il misero e vergognoso bilancio della gestione ufficiale delle indagini rispetto a cui i proletari, gli antifascisti, tutti coloro che non hanno dimenticato Alceste hanno un conto preciso da presentare.

Quali sono gli elementi reali, se ci sono, di cui sono in possesso le autorità inquirenti? Perché ci si è sempre rifiutati di fare il punto sulle indagini? Quale è la logica che ha spinto all'arresto del compagno di Lotta Continua Silvio Malacarne per falsa testimonianza, su basi assolutamente inconsistenti? Perché si è alimentato ogni sorta di voci tendenti a coinvolgere compagni nostri, del PCI e della sinistra in genere, che alla prova dei fatti si sono rivelate puntualmente infondate? Perché non si è indagato a destra? Questi sono alcuni degli interrogativi che è necessario mettere al centro della mobilitazione del 12 giugno. Certo è facile comprendere come tutto ciò non possa bastare ai compagni e a tutti gli antifascisti. Tutto ciò non può bastare in particolare ai compagni di Lotta Continua che in questi mesi hanno operato per far emergere la verità.

Abbiamo scavato, indagato e controllato: questo nostro lavoro condotto con passione, rabbia e tenacia non ha ancora prodotto l'effetto risolutivo di rivelare il volto degli assassini, questa rimane comunque la nostra volontà poiché è nell'interesse non solo nostro ma di tutto il movimento andare fino in fondo senza fermarsi davanti a incertezze o mezzi verità, per smascherare gli autori materiali di questo omicidio chiunque essi siano e la matrice provocatoria che lo sorregge.

Sono due le strade che il movimento di classe ha nel cammino per giungere alla verità sull'assassinio di Alceste, da un lato la strada di chi, il PCI in primo luogo, in tutti questi mesi ha affidato le sue carte all'operato della magistratura limitandosi nei migliori dei casi alla solita pressione (il più delle volte esercitata non in modo pubblico) perché venga fatta luce. Dall'altro lato c'è la strada di chi pur non trascurando di intervenire a livello delle istituzioni, ritiene che l'operato della magistratura debba essere in ogni caso

sottoposto al controllo e all'iniziativa delle masse, al potere proletario. È la storia della lotta di classe di questi anni che rende ragione a questa seconda strada che noi intendiamo rilanciare a partire dalla mobilitazione del 12 giugno. La ha reso ragione la squalida vicenda del processo ai fascisti assassini di Mario Lupo, protetti dalla complicità di una magistratura compiacente e dalle istituzioni sempre più compromesse del regime DC. Non sta in questa magistratura corrotta, nelle leggi di una giustizia che legittima l'assassinio di stato di polizia e dei carabinieri, ma nella capacità di esercitare su di esso la propria forza, il proprio controllo, la possibilità di aver giustizia. E per questo che i compagni e gli antifascisti sono scesi in piazza anche ieri a Parma, alla vigilia della riapertura del processo Lupo a rivendicare l'applicazione di una giustizia proletaria e antifascista contro Bonazzi, Rimgozzi e gli altri squadristi neri di Parma.

Allo stesso modo non risiede nella volontà della magistratura bolognese e nazionale, la prosecuzione delle indagini sulle complicità di stato nella strage dell'Italicus, ma nella forza organizzata di un movimento che imponga lo scioglimento di ogni centrale di provocazione, l'epurazione di tutti coloro che vogliono insabbiare le indagini, la fine di un regime che ne è direttamente responsabile e complice. Questa forza esiste in un movimento di classe che da molti anni in Emilia ha cessato di riconoscersi nell'antifascismo di bandiera dei comitati provinciali e antifascisti, che è sceso in piazza nell'aprile '75 contro gli assassini di Varralli e Zibecchi come nell'agosto '74 contro la strage dell'Italicus, che da anni nega le piazze ai fascisti che anche oggi ricorda Lupo, Alceste e Bruno presidiando la piazza di Bologna contro la provocatoria presenza di Almirante e negandogli il diritto di parola.

È questo lo straordinario patrimonio di lotta che noi in maniera senza dubbio parziale ma non per questo meno significativa intendiamo mettere in campo il 12 giugno, è questo il patrimonio di lotta sul quale fondiamo la pratica attività della richiesta



Oggi, a un anno di distanza, mentre si attaccano l'antifascismo e la lotta dei nostri operai, dei nostri studenti, dei nostri militanti, e si tace sui nostri compagni uccisi, il ricordo della coerenza antifascista e comunista di Alceste è un vincolo che lega noi, Lotta Continua, ad ogni proletario, ad ogni compagno del PCI di Reggio ora come allora. L'interesse con cui sono state seguite le mostre e i bollettini distribuiti in questi mesi, la capitale sottoscrizione (una delle più grandi in questi mesi) svolta tra i proletari, nel quartiere, nelle scuole per finanziare la nostra informazione, l'affollata assemblea di studenti, in particolare dopo l'arresto del compagno Silvio, riprova il silenzio ufficiale dei partiti e della stampa.

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Sede di MILANO: CPS Manzoni 4.000, Rosa Delera 10.000, Silvio e Vida 100.000, Pira e Paolo 7.000, CPS Umanitaria 2 mila 500, Paola 5.000, Olmer 5.000, Iole dei lavoratori studenti 20.000. Sed. Sempione: Anna 5 mila, Marco 5.000, Raccolti a Roserio 4.500, Signora Baiano partigiana di Roserio 2.000. Sed. Rozzano: Raccolti tra i postini e gli impiegati dell'Ufficio postale di Rozzano 5.000. Sed. Sesto: Mario 5.000, Anna 5.000, Faotto 5.000, Due operai Ercole Marrelli 2.000, Pino operaio 1.000, Operaio Italfra 5.000, Un compagno 500, Rosy 2.000, Letizia 1.000, Italo 10.000, Rossella 2.000, Antonio 2 mila, Angelo 2.000. Sed. Ungheria: Diffondendo gli opuscoli sul carovita 1.700. Sed. Bovisa: I compagni della sezione 30.000, Una democratica 10.000, Nonna e Elisa 10.000. Sede di ANCONA: Sed. M. Lupo: Vendendo il giornale 1.570, Marta CGIL scuola 4.000, Annito 1.000. Sede di RAVENNA: Sed. K. Marx: Raccolti al laboratorio di Igene da Giorgio: Tecnici: Giovanni 5.000, Roberto 1.000, Liviana 1.000, Annalena 1.000, Picci 1.000, Ivan mille, Adriana 1.000, Mario 1.000, Rolando 5.000, Gabriele 1.000, Assistenti: Renata 5.000, Veinero 1.000, Teresa 1.000, Costanza 2 mila, Valerio 1.000, William 5.000, Mario autista 1.000, Franca inserviente 1.000, Nunzia inserviente 1.000, Massimo impiegato 1.000, La pensionata Lea del quartiere S. Rocco 5.000, Anna compagna PCI 5.000, Beppe Russo di Napoli imbarcato di passaggio 30 mila. Sed. Faenza: Beppe 50 mila. Sede di NOVARA: Sed. Novara: Due simpatizzanti 14.000, Vendendo il giornale 6.000. Sede di BRINDISI: Sed. Mario Lupo: 30.000, Compagni di S. Vito 10 mila. Sede di PIACENZA: Sed. Piacenza: 50.000. Sede di FORLÌ: Sed. S. Sofia 30.000. Sede di COSENZA: Un gruppo di insegnanti democratici di Aprigliano 6.000. Totale 553.770. Totale precedente 12.274.445. Totale complessivo 12.828.215. Sede di ROMA: Sed. Garbatiella: Nucleo parastatali: Luciano INPS 5.000, Un compagno 500. Sede di MILANO: Sed. Brera Milazzo: Raccolti da Rossella 15.500, Paola 5.000, I senza casa organizzati di Viale Piave n. 9: Nicola e Loreddina 12.500, Compagna Rana 10 mila, Compagna PCI 2.000, Franco Rana 1.000, Filomena Rana 1.000, Antonia Rana 2.000, Almerino 1.000, Alessandra 1.000, Raccolti ad una festa 1.000, Un pensionato 1.000, Scuola di Crescenzago 3.200, Nucleo lavoratori studenti: Giorgio 2.000, Renata 3.000, Mario 20.000. Sed. Romana: Carla Sterni 12.000. Sed. Sesto: Raccolti all'ANAP 6.000, Un pensionato 1.000, Ines PCI 1.000, Due operai Italfra 2.000, Raccolti da Arcangelo alle 150 ore 4.000, Raccolti da Angelo alla Breda Sid. 2 mila, Raccolti al pensionato universitario 3.000, Raccolti da Lina alla Magneti 10.000. Sed. Bovisa: Adriana 20 mila. Sed. Vimercate: Raccolti da Rodolfo 18.000, Raccolti alla Piaggio 4.000, Raccolti ad un comizio di Calcinati 7.000, Raccolti a Bellusco 7.450, Compagni di Agrate e della Star 8 mila 250, Compagni di Orzano 850. Sede di ANCONA: Sed. M. Lupo: Inseg. professionale: Fabio 5.000, Mirella 1.000, Annamaria 1.000, Compagno medico 40.000, Giuseppe ferroviere 5.000. Sed. Zona sud: Anna stud. 5.000, Ido stud. 1.000, Fulvio rappresentante mille, Claudia 13.000, I compagni di Camerano 10.000, Augusto PSI 10.000, Andrea del PCI 1.000, Franco studente 1.000, Vincenzo operaio 1.000, Pia barista 1.000, Mauro operaio 1.000, Claudia insegnante 1.000. Sede di RAVENNA: Sed. Faenza: Giorgio 5 mila, La mamma di un compagno 500, Quadrelli S. 3.000, Sauro 1.000, Alex 600, Pino 1.400, Frediano 5.000.

Sede di SCHIO: Maurizio e Mauro 3.000, Gastone 2.000, Gianpiero di Piovene 5.000, Maurizio operaio Sip 5.000, Raccolti alla scuola serale 7.000, Luca 3.000, Daniela 6.000, Maurizio 4.000, Raccolti al comizio di Viale 20.000, Pope 8.000, Delegato moto Laverda 1.000, Compagno PCI 1.000, Claudio operaio Cotorossi 1.000, Sira 1.000, Barbara 1.000, Giancarlo PSI 3.000, Mario 4.000. Sede di NOVARA: Sed. Borgomanero: 50 mila. Totale 437.750. Totale precedente 19.738.210. Totale complessivo 20.175.960. Periodo 1/6 - 30/6 Sede di MILANO: Sed. Feltrinelli: 9.000, raccolti da Felice alle case occupate di piazzale Negrelli 27.000, Lorenza femminista 10.000. Sed. S. Siro: vendendo il giornale alla Siemmes 10.000. Sed. Monza: nucleo Seregno 15 mila, Gianni 1.500. Sed. Sud-Est: compagni in trasferta 5.000, Paolo R. 2.500, sottoscrizione alla Montedison 1.000, Maccini Brundo 1.000, compagni Circolo giovanile S. Giuliano 1.000, Antonio D.L. 3.500, Lilliana 20.000, Maria della Miria 1.000, Fiorenzo della Miria 1.000. Sede di TORINO: Carmela 500, per un equilibrio precario 1.000, un compagno 2.000, Franca 1.000, Eleonora 30.000, Silvio 100.000, Sabine e Luciano 10.000, vendendo il giornale alla mensa 2.000, vendendo il giornale 4.650, compagni della Val Sangone 50.000. Sed. Moncalieri: raccolti da Biagio e Lucia 6.000, Ilte secondo versamento 14 sottoscrittori e vendita materiale 33.000, Petra e Francesco 10.000, Ilte vendendo il giornale 16.700. Sed. Centro: Michele 15.000, cellula Iva 8.000, Sez. Val di Susa: nucleo Enel 8.000, sottoscrizione di massa 30.000, i militanti 40.000, Sez. Borgo Vittoria: Xelt 30.000, i militanti 14.000, Sez. Peralta: liceo Cavour 15.000, Sezione Mirafiori quartiere: i compagni 1.200, scommessa vinta con Carmen 5 mila, Beppe 10.000. Sed. Lingotto: Aurora FS 5.000, Andrea pid 8.500, vendendo il giornale 6.900, compagno ferroviere 18.700, Rosi 5.000, Benedetto 10 mila, vendendo giornali 2 mila 500, Fulvio 5.520, Metello fotografo 550, Roberto operaio Microtecnica 1.000, Franco 1.000, Wilma 800, Sergio 2.000, un resto 350. Sed. Barriera-Milano: vendendo il giornale 1.450, insegnanti Gramsci: Manfreda 2.000, Gioretta 3 mila, Mario 7.000, Sez. Pinerolo: i compagni 15.000, Sez. Falchera: i compagni 5.000, Sez. Ivrea: Istituto Cnen 1.200, Alberto vendendo documenti 3.000, Montefibre: Pistono 1.000, Toya 500, Speranza 500, Pellegrini 2.000, Massimo 500, Masuri 500, Mazzola 500, Francesco 1.000, Rosangela 1.000, Roberto 1.000, Ercole 500, vendendo il giornale 19.000, Olivetti Ico 3.750, Sez. Settimo: vendendo il giornale: 4.280, Sez. Biella: vendendo il giornale 10.000, Sez. Vanchiglia: vendendo il giornale 1.700, Sez. Vallette: vendendo il giornale 6.200, Sez. Borgo S. Paolo: Aerialia: Elvira 1.000, Mimmo 1.000, Guido 1.000, Giovanni 1.000, Tonino 1.000, Aldo 1.000, Pira 500, Vittorio 1.000, Mimma 1.000, Mimmo 1.000, Marcello 5.000, Nello 2.000, Beppe 2.000, Antonio 1.000, Beppe 1.000, Toni PCI 1.000, Antonio 1.000, Fulvio 500, altri 8.000. Sede di MODENA: Raccolti tra gli operai FIAT: Carletti 500, Silvana 500, Giancarlo 1.000, Franco PCI 1.000, Ivan compagno anarchico 1.000, Gianni 500, Mauro 1.000, vendendo pid 3.000, Maurizio A. 5.000, sottotenente alpino 2.000, Giorgio lavoratore della scuola 2.000, Damiano 2.000, Anna 1.000, soldati VIII Artiglieria 770, Carmelo 2.000, un compagno 1.000, Lidia 1.000, vendendo opuscoli sul carovita e sul programma 6.000, raccolti da Claudio Saltieri 7.000, raccolti da Carlone vendendo i giornali 3.000, Paolotta 4.000. Sede di BERGAMO: Nucleo Centro: Beppe 20 mila; Sez. M. Enriquez: Adele e Silvano 30.000, Barbara, Carlo, Lucia, Maria, Roberto, Robi, Rupert, Susi 21.000; Sezione Treviglio: Alberto 15 mila; Luisi apprendista 1.000, Elvis 500, Elena 5 mila, Angelo 1.000, vendendo il giornale 8.500, CPS Liceo 3.000, Giorgio 4.000, i

compagni 9.000. Sede di ANCONA: Sed. Zona Sud: Polivio S., Aldo B., e altri operai edili di Porto Recanati 10.000. Sede di S. BENEDETTO: Sed. Fermo: vendendo il giornale 13.445. Sede di PISTOIA: Operai Scalfa: Francesco 10.000, Marcello 5.000, Fagotto 1.000, Camillo 1.000, Fideilo 1.000, Iva 3.000, un professore del Pacini 2 mila, tre soldati 3.000; Sez. Pescia: Raccolti all'assemblea: Pacinotto 4.500, Milli 2.000, Giampiero 1.000, Cecio 1.000, Marisa 1.000, Giampiero 1.000, Biagini impiegato comunale 2.000, un soldato 500, Il C Magistrauti 2.000, Studentessa Einaudi 700, Elisabetta 500, Andrea Pacini 1.500, l'edicolante 1.000, vendendo il giornale 1.500, Mauro e Gian 8.000. Sede di VARESE: Sed. Busto Arsizio: Montedison 3.000, Lonate 1.000, Classico 8.500, Vendendo il giornale 28.500, Piero 5.000, Angelo 1.500, Daniela 500, Ciccio 500, Pio 2.000, i compagni 15.000. Sede di CUNEO: Raccolti dai compagni 92.400. Sede di NAPOLI: Sed. S. Giovanni a Teuduccio 30.000. Sede di AREZZO: Raccolti dai compagni 40.000. Sede di VENEZIA: Sed. Dorsoduro: Due marinai democratici 4.000, vendendo il giornale ad Architettura 1.050, Operaio SIP 350, Raccolti ad Architettura 10.000, Sez. Castello: Raccolti da Angelo simpatizzante 15.000, Sez. Villaggio S. Marco: Raccolti da Renato 9.000, raccolti da Gigio 1.000, raccolti da Massimo 2.000, Gino pensionato PCI 1.000, Nadia 1.000, vendendo il giornale 2.250, Daniela, Enel 1.000, raccolti da Massimo, Isabella, Giuliana, Pucco, Daniela 4.000, Sed. Dorsoduro: Sorella di Edo 1.000, raccolti in comune 1.000, Nonna Susi 5 mila, Mario 1.000, Luisa 1.000, Enrichetta 1.000, raccolti in mensa ad architettura 6.000, Sez. Mestre: raccolti dagli operai Azotati 6.000, raccolti dagli operai Sirena 5.000, Gianni Montefibre 1.000, raccolti da Giusi alle Assicurazioni Generali 9.000, raccolti da Marihana 1.000, Nucleo insegnanti: Gardighini 10.000, raccolti alla SMS Bellini 2.000, un giovane D.C. scontento 1.000, raccolti alla SMS Grava di Conegliano da Michele 5.000, raccolti alla SMS Grava i professori Enza S., Franca M., Francesca O. 3.000, vendendo opuscoli 300, Sez. Mirano: 1.000. Sez. Mestre: Rione Piave vendendo libri 9.200, Vittorio 800, raccolti alle Assicurazioni generali 9.000. Contributi individuali: Ulisse di Roma, contributo antifascista 100.000, Angelo e Dario, Ido di Venezia 15.000, Orlando C., S. Agata Militeo 3.400, Sergio V., Torino 10.000, Nelly e Alberto B., Torino 45.000, Paolo T., Rimini 1.000, Stefano B. pid, Torino 10.000, Evo Z., Torino 20.000, Andrea C., Pietrasanta 2.000, Bellini S., Firenze 10.000. Totale: L. 1.580.115.

SOTTOSCRIZIONE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE Sede di MODENA: Nando 43.000, i compagni della sede 10.730. Sede di MILANO: CPS X Liceo Scientifico 9.000, CPS Cremona 3.000; Sez. Romana: operai Vanossi 9.000, raccolti dai compagni 22.000; Sez. S. Siro: un simpatizzante 10.000; Sez. Monza: Maddalena 1.000, Angelo C. 50.000, Piero di Seregno 5.000, Ivana 4.500, Sandro 2.000, nucleo D Seregno 11.000, Raffaello 10.000; Sez. Sud Est: Giuliano G. 10.000, compagno in trasferta 5.000, Paolo R. 2.500, Antonio D.L. 3.500, Lilliana 10.000, Antonio mille, Antonia B. 1.000; Sez. Bovisa: Totò 2.500; Sez. Giambellino: i compagni 25 mila. Sede di PISTOIA: Maria bidella 500, Bepe soldato 1.000, Daniele soldato 1.000, dalla sede 9.000, Marco Bruni 100.000, Virgolino 15.000, operai Franchi 3.000. Sede di SAVONA: Paolo 20.000. Sede di PIACENZA: Sed. Fiorenzuola 39.000. Sede di CUNEO: I compagni dell'ENEL 58.600, raccolti da Jolli 19 mila. Sede di VENEZIA: Sed. Castello: raccolti da Luisa 1.000, Michele 1.000, raccolto da Paolo 6.000; Sezione Dorsoduro: Lidia e Adriano 10.000. Sede di AREZZO: Raccolti dai compagni 40.000. Sede di BERGAMO: 65.000. Sede di LA SPEZIA: 100 mila 500. Sede di ROMA: 22.000. CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Lorena P. - Pescia 5.000; Sergio V. - Torino 10.000. Totale 777.330. Totale preced. 19.738.910. Totale compl. 20.515.540. Di Bergamo, La Spezia, Roma pubblicheremo domani la lista.

ROMA - Dopo l'aggressione alla tenda dei disoccupati in piazza Venezia

Sempre più evidenti le responsabilità di fascisti, polizia e carabinieri

ROMA, 7 - Per i gravi incidenti di piazza Venezia, mentre continua l'inchiesta del sostituto procuratore Cardone dopo la costituzione in parte civile contro i fascisti di Maria Rosaria Allocca, la polizia continua a non fornire, dopo le prime versioni lasciate rapidamente cadere, una ricostruzione dei fatti. E' costretta però ad ammettere - come lo ammette il tenente che comandava in piazza i carabinieri, la preordinata provocazione fascista, anche se mascherata nei comunicati come « un tentativo di volantinaggio missino » di fronte alla tenda dei disoccupati. Si accumulano intanto le testimonianze che inchiodano fascisti, carabinieri e polizia alle loro responsabilità.

Testimonianze e fotografie sulla meccanica dell'aggressione. Squadra armata contro la tenda dei disoccupati. Squadre speciali armate in piazza Venezia. Perché non si fa il guanto di paraffina agli squadristi?



Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgor»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

treggiavano lungo Palazzo Venezia sotto il tiro dei fascisti. Quando i compagni superavano l'angolo del palazzo, i carabinieri sparavano una salva di lacrimogeni al centro della piazza, che, a causa del vento, mandavano il fumo verso via del Teatro Marcello; i compagni allora abbandonavano la tenda, che i fascisti assalivano sotto gli occhi dei carabinieri. Anche la polizia avanzava quindi nella piazza come i carabinieri, ma invece di schierarsi contro i fascisti, si girava verso i compagni, lanciando moltissimi candelotti. I fascisti sparavano ancora all'impazzata da dietro la polizia. A questo punto i compagni si allontanavano definitivamente verso il Campidoglio.

Ecco la testimonianza di uno studente: «Una quindicina di missini scende lungo la via del bar Castellino (Via Cesare Battisti), salutando romanamente. I compagni si trovano in gruppi verso Palazzo Venezia. I fascisti salgono sedie e sassi, e si sente qualche colpo di pistola. I fascisti caricano in forze attraverso la piazza sparando verso i compagni, che si ritirano verso la tenda, mentre i carabinieri cominciano a lanciare candelotti senza muoversi. I compagni hanno continuato a arretrare mentre i fascisti continuavano a sparare. La polizia è quindi uscita all'angolo davanti alla chiesa, sparando lacrimogeni, mentre i fascisti distruggevano i missini. I compagni indisturbati la tenda; fra di essi vi era Enrico Lenaz. Da dietro la polizia, altri fascisti continuavano a lanciare sassi, e alcuni, prendendo la mira in ginocchio, sparavano». E in-

fine una studentessa: «Eravamo sotto il cornicione di Palazzo Venezia per ripararci dalla pioggia. Un grosso gruppo di fascisti è comparso all'imbocco di piazza Venezia facendo saluti romani, e ha cominciato a caricare. Siamo ritornati verso la tenda mentre arrivavano degli spari. Siamo poi ancora arretrati a causa dei lacrimogeni.

Da parte nostra, siamo in grado di riportare testimonianze fatteci pervenire da compagni presenti in piazza Venezia. Un disoccupato: «Verso le 19,15, una macchina del MSI annuncia che il comizio è rinviato ma gruppi di fascisti rimangono a discutere fra di loro all'imbocco di piazza SS. Apostoli.

Improvvisamente, si sente uno sparo secco provenire dal gruppo dei fascisti e un'auto parte verso piazza Venezia suonando in continuazione. I fascisti lanciano pietre, escono prese dai bar all'imbocco di piazza Venezia, vengono dapprima respinti e poi cominciano una carica attraverso la piazza sparando verso i compagni che sono lungo il muro di Palazzo Venezia. I compagni indisturbati, ho visto alcuni fascisti cadere ma gli squadristi continuavano la carica. I compagni sono ormai tutti intorno alla tenda e vengono attaccati contemporaneamente dai lacrimogeni della polizia e dal tiro dei fascisti, allora fuggono, e i fascisti devastano la tenda sotto gli occhi della celere». Un altro disoccupato: «Ci riparammo in maggioranza nella chiesa al lato del capolinea degli autobus (San Marco) dall'inizio della pioggia. Avevamo prima visto passare un pullman con a bordo 30 fascisti anziani e una ventina di squadristi. La polizia era così schierata: due camion di CC davanti al capolinea, un camion e alcune camionette di PS dietro la tenda, due camion e numerose jeep davanti alla prefettura all'imbocco di piazza SS. Apostoli. A un certo punto, vedendo che la tenda sembrava sgarrinata, un gruppo di fascisti, passando dietro al Palazzo delle Assicurazioni, hanno tentato una carica, arrivando fino a metà delle macchine parcheggiate davanti al Militare Ignoto; ma vedendo uscire i compagni dall'angolo della chiesa, si sono dati alla fuga, strillando insulti e facendo saluti romani. A questo punto i compagni si sono spostati lungo il marciapiede di Palazzo Venezia verso l'angolo di via del Corso. Si è sentita una macchina del MSI dire che il comizio era sospeso si vedeva un gruppo di fascisti discutere fra loro, e poi si è sentito un colpo di pistola. Da questo momento sono cominciate le cariche dei fascisti che sparavano all'impazzata: ho sentito almeno 15 colpi. I compagni indie-

giornali (compreso il fascista «Il Tempo»), in cui si vede un agente in borghese, mischiato ai carabinieri, che sta per lanciare qualcosa avvolto nella carta, una molotov piuttosto grossa o qualche specie di ordigno: lo stesso personaggio in borghese è riconoscibile in una foto successiva, si tratta di un agente delle squadre speciali già visto in altre manifestazioni (probabilmente in forza al II Distretto di polizia), ed è la riprova della presenza di squadre speciali armate e attive nella provocazione di piazza Venezia. L'agente in borghese si trova fra i carabinieri e la sua posizione potrebbe quindi essere localizzata in piazza Venezia: verso chi sparavano e lanciavano ordigni le squadre speciali, verso i compagni, verso i fascisti, in entrambe le direzioni?

Infine, va tenuto presente che, tra i missini feriti, c'è il fior fiore dello squadristo romano: Giovanni Amati, cronista de «Il Secolo», ed è del covo di via Noto ed è notoriamente un amico molto intimo di Caradonna; Massimo Fabrizio, detto «Malizia», amico personale dei fratelli Di Luia, è l'autista-gorilla personale di Marchio, gira sempre armato e frequenta il giro di droga intorno al bar Valentini; Daniele Rossi, membro dell'accademia pugilistica romana di cui è presidente il fratello Angelino (candidato al comune e amico personale di Saccucci e Caradonna), è stato uno dei provocatori più attivi durante il processo Lolio; Domenico Franco è il segretario del covo di via Assarotti; e infine Lorenzo Capi. Su tutti questi squadristi noi chiediamo ancora che venga eseguita la prova del guanto di paraffina.

Intanto, i disoccupati organizzati si sono incontrati a Roma con la segreteria della Camera del Lavoro e con dei segretari sindacali di categoria. Riporteremo domani un comunicato in proposito.

A Bologna nonostante la pioggia, nei giorni scorsi, sono stati allestiti dai comitati contro il carovita dei quartieri Bologna S. Donato, Casalecchio e mercatini rossi per la vendita di frutta, verdura, riso a prezzi politici.

Ancora una volta, oltre che dal maltempo, i mercatini sono stati ostacolati dalle continue provocazioni dei vigili urbani e della polizia unita a gruppi di burocrati del PCI che cercavano di scongiurare la gente dagli acquisti.

A queste provocazioni pretestuose e preordinate ha fatto muro ancora una volta il fermo atteggiamento dei proletari, in gran parte donne e operai, che hanno difeso i mercatini, hanno respinto le argomentazioni dei revisionisti e hanno permesso di portare a termine le vendite.

I mercatini, a differenza delle altre volte, sono rimasti come centri di discussione per parecchie ore, rendendo in questo modo possibile una preparazione capillare delle assemblee già convocate nei rispettivi quartieri e permettendo un'ampia raccolta di firme con le rivendicazioni da presentare in comune e in prefettura.

A Imola, per la seconda volta in una settimana i mercatini sono stati fatti moltiplicando l'adesione di massa e l'attenzione proletaria.

Nonostante il tentativo di intimidazione capillare operato dalla polizia che chiedeva documenti a tutti, i proletari hanno risposto con ancora maggior sicurezza mostrando senza nessun timore i propri documenti e facendosi corresponsabili dell'iniziativa del mercatino. Alla fine sono stati venduti alcuni prodotti anche ai vigili urbani.

Per la prima volta sono stati allestiti mercatini anche a Ferrara nel quartiere dove risiedono in maggior parte gli operai della Montedison.

LIBANO
Tripoli e a Sidone i palestino-progressisti sono riusciti a neutralizzare il sabotaggio di Al Saika, ad occuparne le sedi, ad arrestarne e disarmarne i mercenari, rendendone in tal modo omogeneo e rafforzando le linee di difesa che, del resto, si avvalgono anche dell'appoggio della stragrande maggioranza della

popolazione.

L'OLP ha inoltre espulso Al Saika da tutti gli organismi della Resistenza.

Tra gli sviluppi positivi della giornata si registrano anche un'accresciuta resistenza contro quelli che sono ormai gli occupanti siriani nella regione di Bekaa ad Est (condotta principalmente da fedajin del Fronte Popolare), nonché il controllo totale da parte delle forze progressiste di Sidone e Tiro, i due principali porti del Libano meridionale. Ovunque le posizioni di Al Saika sono state espugnate dai compagni. Questa azione del palestino-progressista costituisce anche la risposta ai criminali bombardamenti di puro stampo sionista effettuati da Al Saika ieri, con artiglierie pesanti siriane (provenienza URSS), contro le popolazioni civili dei grandi campi palestinesi di Beirut: Sabra, Sciatlah, Bourj-Barajeh.

All'invasione siriana continuano intanto a fornire sostegno politico e probabilmente anche logistico le massicce concentrazioni navali degli imperialisti USA, URSS e francese al largo della costa libanese: le 70 navi sovietiche, con l'ammiraglia del Mar Nero in testa, l'intera sesta Flotta americana, le portaerei e gli incrociatori del neatlantico Giscard d'Estaing, se per il momento trovano un momento di confluenza tattica nel comune obiettivo di scongiurare l'autonomia e i contenuti nazionali e di classe delle masse palestino-libanesi, esprimono d'altra parte, nella loro presenza fianco a fianco, anche le condizioni per l'acutizzarsi della contraddizione circa chi, in definitiva, debba prevalere nell'area. Per questo l'avvenire reazionario-imperialista in Libano (che trova i nostri revisionisti, imperialisti nella propria suicida strategia del rispetto delle alleanze e degli equilibri tra i blocchi, totalmente spiazzati e imbarazzati) diventa oggettivamente un pericolo di guerra globale, che minaccia di coinvolgere l'intero Mediterraneo (dove, non è solo l'autonomia e l'indipendenza delle masse in Libano, in Palestina, in tutto il mondo arabo che gli imperialisti devono scongiurare, ma anche quella che avanza in Italia e in altri paesi dell'area).

DC
cileno contro un governo in cui sia presente il PCI. Le sortite a ripetizione di Fanfani non hanno trovato grandi distinzioni o prese di distanza dunque nella DC. Una leggera correzione di tiro - ma più propriamente una divisione nel gioco delle parti - è venuta da Piccoli, il quale chiede di rafforzare la DC, ma non nella confusione a ogni costo. E' una correzione del tipo addottato da Gava a Napoli, che se ne va in giro a dire: «so che non vi sto simpatico, so che non volete votare per me, ma dovete votare DC!»

Nella DC non ci sono progetti per il futuro - al di là delle stanche riproposizioni di dialoghi con il Psi che spuntano ora qua, ora là -

C'è soltanto una folle corsa a rabberciare l'immagine di un partito che se ne va in malora, con tutti i mezzi, a tutti i costi. Su questo fronte la sintonia tra i propositi fanfaniani e i colpi di coda del governo filofascista di Moro e Cossiga è esemplare e rappresenta l'unica carta, la più mostruosa, dell'invocato recupero della Democrazia Cristiana. A tutto ciò si aggiungono i propositi economici per il futuro enumerati da Moro - la restrizione dei consumi, il taglio della spesa pubblica, l'attacco alla scala mobile, camuffati da richieste di «sacrifici per tutti» che più propriamente suona «per tutti i proletari» - e il quadro è completo. Scomposte sono le reazioni del PSI e del PCI, in egual misura ansiosi di un rapporto con la DC che si dimostra sempre più impraticabile ed onta di ogni sforzo della subalternità revisionista e riformista.

Il colpo di grazia l'ha dato oggi Moro il quale ha definitivamente chiarito quale linea si stia affermando nella DC. Moro ha detto testualmente: «Gli onesti consensi che vanno al MSI solo per un'idea sbagliata della resistenza da opporre al comunismo potrebbero più utilemente convergere verso la DC». Se c'erano incertezze, ora non è più il caso.

La DC che si nutre e viene nutrita dal terrorismo fascista è un pessimo interlocutore, al punto che il rimedio alla vuotezza della proposta dell'unità con la DC e del governo d'emergenza - di un governo cioè in cui dovreb-

berco coabitare ladri e delinquenti, assassini e vittime, sfruttatori e sfruttati - è costituito dal virulento attacco revisionista nei confronti della sinistra rivoluzionaria, ripetuto a ogni istante e su molti fronti. E' un segno - tra gli altri - della confusione che regna nelle file di chi si oppone a una svolta radicale nel nostro paese. E' un segno della confusione che domina nel campo borghese e della forza delle masse e dei rivoluzionari a pochi giorni dal 20 di giugno.

SOTTUFFICIALI
PS Ambrosini, hanno lavorato assieme ai sottufficiali nelle commissioni, dopo che il saluto del sindaco di Venezia, di alcune esponenti del movimento delle donne, di rappresentanti del sindacato, di consigli di zona, di un soldato del coordinamento del Veneto e la relazione introduttiva tenuta dal sergente Di Carlo avevano aperto i lavori.

Numerose le proposte emerse sulla garanzia del posto di lavoro, qualifica funzionale, le 40 ore dello straordinario, le commissioni per l'assegnazione delle case, le 150 ore, l'apertura dei circoli alla popolazione, ecc.

Che il movimento abbia oggi tutt'altro che esaurito la capacità di esprimere contenuti e di mobilitare sugli obiettivi che riconosce importanti è ampiamente dimostrato dalla dimensione di massa che ha raggiunto la raccolta delle autodenunce. Oltre 1.500 sottufficiali solo nel Veneto hanno dichiarato di avere, al pari dei 7 sottufficiali di Monte Venda e dei 3 di Milano, partecipato alla manifestazione del 27 marzo.

Un documento sulla rappresentanza si pone per la prima volta nell'ottica di elaborare una vera e propria proposta di legge organica che segni un punto fermo di riferimento con il quale la nuova maggioranza che uscirà dalle urne non potrà non fare i conti. Una commissione di donne, mogli e fidanzate dei sottufficiali, provenienti da Veneto, Pisa, Roma, Cagliari, Catania, ecc. dopo due giorni di lavori ha emesso un documento che dopo aver brevemente analizzato la propria condizione di donne e di familiari di militari, conchiude: «In merito a quanto detto sopra, risulta chiara la nostra ferma volontà di impegnarci per la costituzione di un organismo che lavori a fianco dei sottufficiali dentro il loro coordinamento, ma che abbia anche una certa autonomia, abbia cioè la possibilità di intraprendere quelle iniziative che, in accordo con la linea del movimento dei militari, possano dare un valido contributo alla lotta per la democratizzazione delle forze armate».

Il documento conclusivo della commissione sul regolamento, dopo aver affermato che i valori che regolano le forze armate hanno dimostrato la propria inadeguatezza a costruire istituzioni militari capaci a garantire una efficace difesa nazionale e che occorre ridefinire tali valori per garantire attraverso la trasformazione dei rapporti interni, dei rapporti con la popolazione, un'applicazione sostanziale del dettato costituzionale, conclude riassumendo una serie di obiettivi e di criteri che devono porsi alla base del nuovo regolamento.

In particolare questo deve non frapportare ostacoli ai contatti, ai rapporti e momenti comuni fra militari e popolazione, a livello sia individuale che collettivo, deve anzi stimolarli e creare ambiti di incontro e di dibattito e di collaborazione fra organismi militari e organismi popolari; sostituire a una cieca e critica obbedienza alle istanze imposte dall'alto una realtà di dibattito e di presa di coscienza collettiva favorita da appositi istituti che garantiscano la tutela dei diritti e dei bisogni dei militari e di tutta la collettività che hanno la prevalenza su tutte le altre «pretese esigenze di servizio».

SEZZE
servizio di Saccucci, compare di Romualdi, coinvolto nella inchiesta sul golpe di Borghese e nell'attentato al treno sindacale per Reggio Calabria nel 1972. In quella occasione gli furono sequestrate a casa armi, munizioni e bombe a mano, che successivamente, grazie alle altre protezioni nei corpi separati dello stato, gli furono «restituite». Il Camilleri appartiene a una famiglia dichiaratamente fascista: la madre, Ida Veglianti, è stata candidata per il MSI al comune di Aprilia lo scorso anno, e la moglie ha accompagnato spesso Saccucci sui palchi per comizi nella zona, vestita da «parà-donna». Lo

squadrista è proprietario di una pizzeria «Da Moro» in via Lauri, con «vrastante» pensione «Viglianti», che è un vero e proprio centro di ritrovo squadrista, con regolamento ritratto di Mussolini nella sala.

Possiamo affermare con sicurezza che altri squadristi della «sezione speciale» di Aprilia hanno partecipato alla spedizione alla sparatoria a Sezzano. Sandro Grasselli, 30 anni, segretario del Fronte del Gioventù locale, consigliere comunale, impiegato alla stazione delle FS, è delegato della CISNA, proprietario di una bianca (quella vista a Sezzano); un certo Ruffini, impiegato alla AVE-SUA, Aprilia, che usualmente gira armato; il lavorante di una pasticceria, «Il Corbollo» in via Alessandri ad Aprilia, il cui nome non è stato identificato, ma che possiede una Simca 1000 grigia metallizzata e una lavanderessa «2000» in via Nespoli; Massimo Gabrielli, di vanguardia Nazionale, amico intimo di un altro nazista di AN, Pierino Cucchiari, coinvolto nell'uccisione dell'agente Marino Milano.

La «sezione speciale» di MSI di Aprilia è stata «rata» personalmente, negli ultimi anni, dai deputati e caporioni fascisti Saccucci, Romualdi, Turchi e Macerati. E' la sezione che sovrintende allo svolgimento dei campi paramilitari in vicinanza Ardea, del quale usualmente in corso. Esso ha un grosso finanziatore locale, il cav. Giovanni Maresca, proprietario di trenema, e padre di tre squadristi (Stefano, che frequenta medicina a Roma, Claudio e Maurizio Mosca che girano tutti armati muniti di porto d'armi. Un altro protettore locale, Franco Versilli, 35 anni, anche esso un nazista di gira armato, proprietario del bar Altobelli in cui tengono le «riunioni riservate».

I «collegamenti» con corpi separati vengono in tutti i casi dalla stazione di carabinieri, marescialli Ermanno Cucuzzi, 50 anni, militante di Avanguardia Nazionale, non a caso destinato alla stazione di Aprilia.

GEPI
confederati hanno inteso imprimere a questa manifestazione che da mesi è stata richiesta dagli operai in lotta e che viene convocata a pochi giorni dalle elezioni giuste alla vigilia della preannunciata «tregua» concessa dagli stessi sindacati con la scia delle elezioni. Dal canto loro i sindacati hanno limitato la partecipazione a 2-3 mila operai e hanno fissato in cinque punti richieste da presentare all'avvocato Benincasa, l'unico intimo del presidente Leone coinvolto nei traffici della Lockheed e nominato recentemente presidente della IPO.

In realtà da quando è stato emesso (il 2 febbraio 1976) il decreto per cui l'IPO si impegnavano a risumere gli operai licenziati in alcune particolari situazioni di crisi aziendali pochissimo è stato fatto da parte di questa società nessuna salvaguardia di posti di lavoro, totale abbandono degli impianti, nessuna iniziativa per ripresa del lavoro o per trovare nuovi acquirenti alle fabbriche, in alcuni casi non è stata neanche pagata la cassa integrazione (come per esempio alla Mammuth di Savoia o alla Smallerie abruzzese dove è stata rifiutata persino la riassunzione), e, da parte della cassa integrazione, gli operai hanno ricevuto in totale più di 300 mila lire. Attualmente sono 15 le aziende affidate alla IPO.

Nomi con l'Innocente la Singer, la Torrington Smalterie venete, le Smalterie abruzzese, la Faema, Ducati, Microfarud, Mammuth, l'Angas, la Sipa, l'IGAV, la Gavanti l'Italbed ricordano centinaia di mobilitazioni e luppate prima, durante e dopo la lotta contrattaria spesso nell'isolamento totale da parte del sindacato e accompagnate unicamente dalla solidarietà degli altri operai.

Sono proprio queste pesanti responsabilità che oggi fanno tornare ai sindacalisti la cosiddetta «strumentalizzazione» cioè la stessa accusa di cui più volte negli ultimi mesi hanno bollato le sposte autonome degli operai.

Di fronte a un padrone che fa della propria «presa» una buona occasione per evitare, anche in passato, la minima ripresa degli investimenti e dell'occupazione (mentre aumentano palesemente i ritmi, gli straordinari e gli omi di lavoro) i sindacati non cambiano il tono delle proprie richieste

DALLA PRIMA PAGINA

SOLDATI

si il giorno prima, sempre ad Udine, a cui erano presenti, oltre quelli di quasi tutte le caserme del Friuli, soldati provenienti da Bolzano, Val Pusteria, Val Venosta, Bellinzaga, Novara, Roma, Caserta, Piacenza, Firenze, Bergamo, Milano, Pinerolo, Bari, Padova, Belluno, Mestre, Conegliano, Torino, Venaria e Bassano.

Nel corso della discussione in questa riunione è emerso con chiarezza che il terremoto non aveva provocato solo un moto spontaneo di solidarietà e la rabbia contro le gerarchie che impedivano a questa solidarietà di esprimersi concretamente.

Questo è stato il punto di partenza, di una discussione che, se pure in modo differenziato, ha investito moltissime caserme e che ha fatto emergere per la prima volta in modo così chiaro la necessità di porsi il problema: non solo del programma dei soldati, ma di un vero e proprio programma di trasformazione delle FF.AA. che marci sulle gambe della iniziativa di massa dei soldati e della classe operaia.

Questo problema, ed è stato sottolineato da molti interventi, non si pone solo a partire dalla verifica pratica del ruolo delle FF.AA. in Friuli e dalla esigenza, che potrebbe apparire astratta, di «una riforma generale» delle FF.AA. Ciò che rende concreta e urgente la necessità di muoversi su questa strada è il fatto che in questa fase, in questa campagna elettorale e in gioco la possibilità della cacciata del regime democristiano, la formazione di un governo delle sinistre. E' a partire da questo che si è discusso anche del ruolo del voto e del ruolo del movimento dei soldati nella campagna elettorale e nella fase successiva. Alla sostanziale omogeneità di valutazione sul peso che avrà la questione delle FF.AA. in una fase caratterizzata dalla presenza di un governo di sinistra, dalla

discussione dell'iniziativa e dell'organizzazione popolare, ma al tempo stesso di un indurimento della controffensiva padronale e reazionaria, non ha corrisposto una chiarezza e omogeneità sufficienti nelle risposte concrete da dare a questi problemi.

Ciò è risultato evidente sulla questione dell'indicazione di voto del movimento. In questa riunione non si è riusciti ad andare al di là della registrazione delle posizioni divergenti già emerse nel movimento: indicazione generica di voto a sinistra, voto a Democrazia Proletaria, voto a sinistra a partire dal programma di movimento su cui si chiamano a confrontarsi e a pronunciarsi tutte le forze politiche. Anche se quest'ultima era la posizione nettamente prevalente, non si è riusciti ad arrivare ad una presa di posizione chiara, senza pretendere di essere una indicazione «ufficiale» del movimento a livello nazionale, che fornisce un orientamento alla discussione e alla iniziativa di tutte le caserme a partire da una riunione che vedeva la presenza di numerose situazioni significative.

Questo è indubbiamente un limite, così come è un limite il fatto che fossero presenti posizioni «formalistiche» che sostenevano che dalla riunione di sabato non poteva uscire nessuna indicazione, perché non si trattava di una assemblea nazionale, ecc. Il fetichismo delle «sedi politiche» e delle forme organizzative evidentemente prevalenti, in alcuni compagni, sulle più evidenti ragioni politiche.

Si tratta ora di impegnarsi a fondo perché, nonostante l'assenza di una indicazione nazionale e autonoma del movimento, in ogni situazione si sviluppino ugualmente la più ampia iniziativa dentro la campagna elettorale.

La riunione di sabato ha affrontato anche la questione della seconda assemblea nazionale. Valutando che nel corso della discussione erano e-

BOLOGNA

Martedì 8, sala ex borsa, assemblea-dibattito sul tema: Programma di emergenza. Introduce Guido Viale. Sono invitate forze politiche e sindacali.